

UDI

AF.XI.

Università degli Studi di Salerno
BIBLIOTECA
A
559
Vol.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI SALERNO
BIBLIOTECA
Ms.
13
VOL.



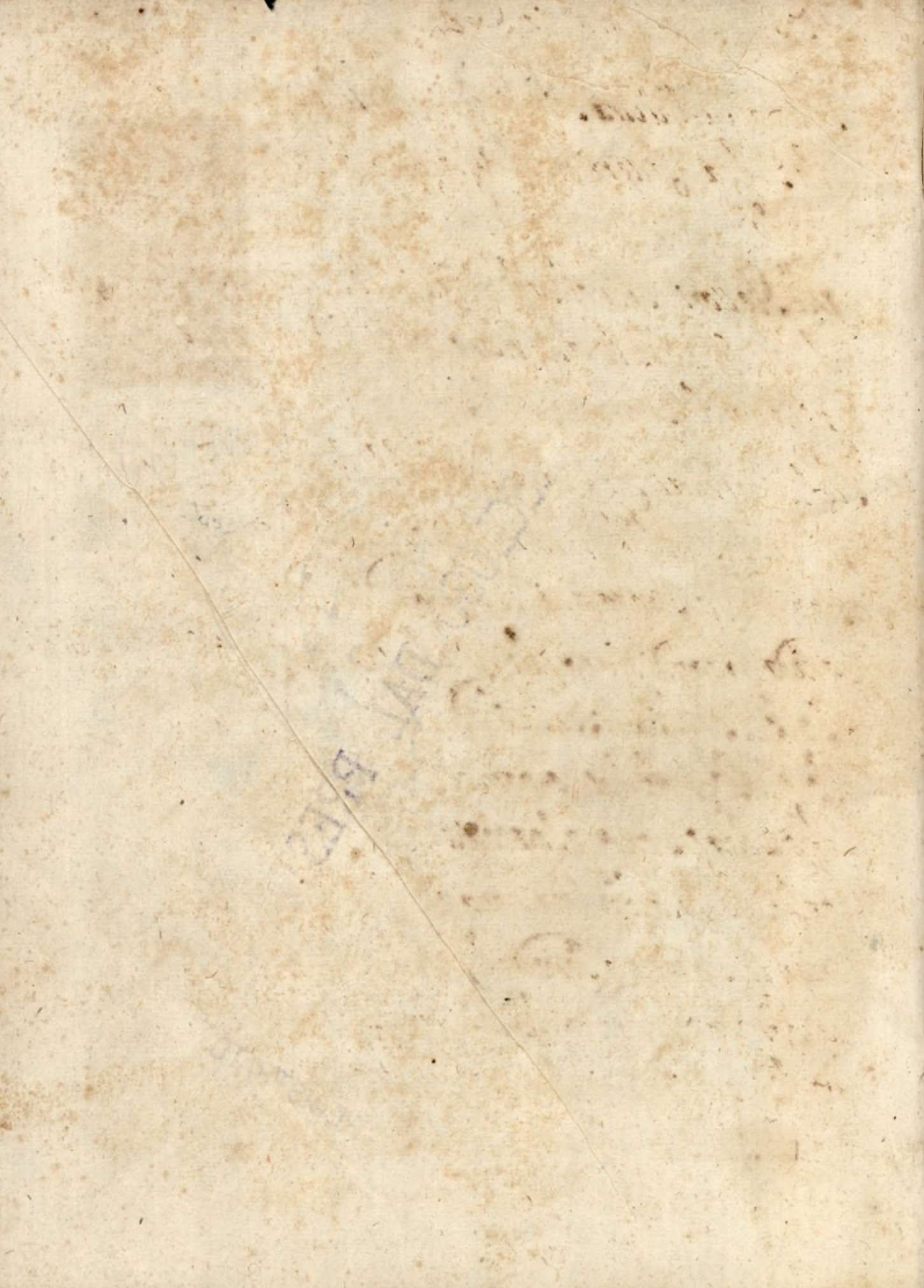
Compagnia di Gesù
di No

XI B. A. H.



ESCLUSO DAL PRESTITO

REGISTRATO



1754. 7. Imbre in Pregadi

1.

Tratta dall'altra simile autentica esistente nel-
la Filza, Lettere dell'Officio, e Cancelleria di Por-
cello =

Alli. Rettori principali, e Capi di Provincia. Prove-
ditori Generali di Mare, e di Dalmazia, e Ca-
pitano d'Istria.

Desisi ormai troppo osservabili li molti, e variabi-
li insensibilmente introdotti nel Dominio no-
stro dalla irregolata liberta' de' sudditi d'ogni
grado, e condizione, da quali vengono impetrate
Bolle, Brevi, Rescritti, ed altre Carte di fuori,
le quali non tutte, come prescrivono le publi-
che Leggi sono soggettate alla Revisione,
cosicchi molte vengono eseguite clandestina-
mente senza essere dal Collegio nostro licenzia-
te con delusione de' suoi, e caritatevoli pro-
vedimenti, emanati nel proposito con detrimen-
to dell'Ecclesiastica Disciplina, delle ben dro-
vate consuetudini, e conturbazione della



publica tranquillità; è venuto in deliberazione
il Senato di andare incontro rigorosamente a
tanti disordini, e rinnovare, e confermare tutte
le antiche provide leggi nel proposito di fermamen-
te stabilire, che non si possa da chi che sia sotto
qualunque pretesto essere eseguita alcuna Bolla,
Latente, Breve, Rescritto, Citazione, Monitorio,
o carta generalmente di qualsivoglia natura,
che venga di fuori, se prima non sarà presen-
tata in Consiglio nostro per essere riveduta, e
licenziata, in pena di nullità dell'esecuzione,
e di quel castigo, che merita la qualità
del Contrattatore, e la gravità della trasgressio-
ne.

Pietro a questa deliberazione s'incarica il Sena-
to di doverla immediatamente far pubblicare
in tutti i Luoghi soggetti alla nostra Repubblica
a chiara intelligenza, e notizia d'ognuno facen-
dola pervenire alle Rappresentanze alla no-
stra superiorità, subordinati: incigilando, che
sua

2
sia in conformità puntualmente eseguita, e
specialmente tendendola nota alle Curie
ordinarie Ecclesiastiche, e agli Officiali delle
medesime; Ma' perchi' con grave sentimento
dell'animo del Senato si e' inteso essere oltre la
regolata esecuzione di tali Carte, In molti mol-
ti altri particolari disordini nelle impetrazioni
consigliate, che quotidianamente si fanno del-
le medesime, vi e' sta commesso di dovere in con-
veniente forma far sapere agli Ordinari Eccle-
siastici, che si trovano negli Luoghi della juris-
dizione nostra essere assolutamente intenzio-
ne del Governo, che sia posto debito fine a
un tale abuso. E' cio' essendosi introdotto,
che ad ogni Chiesa Campestre Oratorio, o vero
Altare vengano impetrati Brevi d'Indulgen-
ze, e di Privilegi perpetui, o temporanei sen-
za osservarsi la debita discrezione, onde suc-
ceda, che per il gran uso di queste spirituali
grazie con fini d'interessi, e di vanita', e

talvolta peggiori, si diminuisce piuttosto che
si accreschi la divozione, e la riverenza de' Fe-
deli verso la medesima, si è stabilito, che non
saranno in avvenire licenziati tali Brevi, e Pri-
vilegj, se all'impetrazione de' medesimi non su-
rà preceduta la Legale attestazione di Epi or-
dinarij, che tali Indulgenze, e Privilegj abbiano
da servire in edificazione, e profitto spiritua-
le de' Loro Diocesani. nel Vilapare le quali
attestazioni eccitarete seriamente in publico
nome Epi ordinarij a non rendersi facili, ma
a ridur la cosa a termini di convenienza,
quali salvo gl'oggetti Obbligati di questa pu-
blica deliberazione.

Nota inoltre farete agli ordinarij medesimi, che di
quelle concezioni, o Dispense, che possono da
Epi rilasciarsi ai Diocesani rispettivi in forma
del Jus proprio ordinario delle disposizioni Bol-
la, o Rescritto, che vengono impetrato di fuori tan-

to maggiormente, che per lo più s'ottenga per
cause leggieri supposte senza necessità, ed utilità
della Chiesa in delusione delle disposizioni
canoniche, ed in rilassamento della buona
disciplina: saranno pertanto esclusi dal licen-
ziamento tutti quelli Brevi, o Decreti, che venis-
sero in avvenire impetrati senza pubblica licen-
za da concedersi in casi aliai gravi per ordina-
zioni dateasi extra tempora, non osservati li
debti interstizii, e prima degli anni stabiliti
agli Ordinandi da sagri canonici, essendo parimen-
te presentemente multiplicato il numero de
sacerdoti senza che se ne promovano di età
immatura onde non mai di edificazione,
ma sovente succede scandalo nei Costi.

Occorre ancora, che le Dispense matrimoniali
per lo più s'impetrino in furia senza prima be-
ne esaminarsi la Legittimità de' motivi, e delle
Cause: onde la volgar idiota gente particolare
è sepe volte dopo averle impetrate, ed aver

ciò incontrati dispendj gravissimi al povero susta-
to, nova difficoltà nella esecuzione, che ad Epi-
ordinarij, o ai loro officiali viene commessa, ed in-
contrate opposizioni insuperabili nella verifica-
zione de' fatti esposti in furia con perdita Luttuo-
sa delle pesche inutilmente gettate, e con neces-
sità d'incontrarne delle nuove; sarete perciò
noto alli medesimi, che non sarà da qui in ap-
presso licenziata alcuna Dispensa matrimo-
niale, a cui prima che venga impetrata, non sia
preceduta una attestazione Legale del proprio
Ordinario d'essere bene esaminate, e verificate
le cause impellenti all'impetrazione; nel che
pure ecciterete il loro zelo a prestare opera
diligente, perchè non si guisino in ciò abusi con-
trario alle Castigazioni della Chiesa, alle mas-
time del Governo, o che possa nascere in dan-
no de' loro Diocesani.

Delli inconvenienti, che in qualche luogo sono
occorsi

occorri circa la riduzione delle Messe, le qua-
li dipendono dalle Testamentarie Disposizioni.
Dei sudditi hanno dato impulso a deliberare che
relativamente alla Legge 1480: da. 2. m. bre non
posano nel Dominio nostro impetrarsi, ovvero es-
quirsi Brevi Uscritti, o altre Carte in questo pro-
posito senza previa pubblica licenza, e senza l'as-
senti degli Eredi, o di quelli, li quali nelle medesi-
me disposizioni aver potessero in qualche for-
ma titoli, ovvero interessi; dovrete però render
noto agli Ordinarij predetti questa pubblica volon-
tà. Ai Superiori poi de' Monasterij, Case, Colle-
gij, Conventi, o Congregazioni de' Religiosi fate
intendere, che all'oggetto di preservare nelle
Comunità loro Religiose la quiete, e di leva-
re il fomento alla vanità, ed al vilupamento
della disciplina, come anco di preservare l'o-
servanza delle Regole, colle quali li loro re-
spettivi Istituti sono stati ammessi nei Pubbli-
cari, si è deliberato, che non sia lecito senza

licenza nostra a qualunque persona Religiosa
d'impetrare a proprio talento Breui, e Cessanti
di Grazie, di Privilegio, o vero Conceptioni, le qua-
li facciano effetto di dispensare, o vero di alterare
le Costingioni de' loro Instituti, mentovati, e che
venendo forse impetrati, oltre la debita correzzio-
ne dovuta a chi contrafacese non saranno li-
cenziate.

La licenziosità di molti sudditi, che con modi
spesso indiretti continua a procurarsi infortunio-
selle di sinangie ad favorem, ovvero padiu-
torie con futura successione ne' propri Beneficij,
non ostante che tali abusi siano detestati da
Sagri Canonij, proibiti espressamente da Concilij,
e contrari alla pubblica mente, i quali poi anche
tornano in detrimento del diritto degli Ordinarij
Collatori in notabilissimo dispendio delle oriva-
te Famiglie, ed in danno dello stato per le gravi
somme di denaro, che escono: hanno sopra la
Carità

5
Carità del Senato a provvedere, e decretare, che
in avvenire non sia lecito a qualsivoglia Eccle-
siastico del Dominio nostro fare altre rinunzie
de' proprj Beneficj, poste nelle pubbliche Digioni,
che quelle prescritte dai Canoni della Chiesa, e
dai Concilj predetti, ne sia permesso di fare d'ò
medesimi nella Curia Romana rinunzia a d
favorem sotto qualunque pretesto in pena di
chi trasgredisce di conveniente correzione, e
della contrafazione.

Docte ut ante cetera non anche questo prov-
vedimento agli Ordinarij predetti, che se qualche
caso mentate eccezione ciò non sia almen-
te lecito di potersi far, che non s'abbia ot-
tenuta pubblica permissione, da noi esser presa,
e non con le decretate ristrettezze, e previe
le altre formalità, e intese ancora le attesta-
zioni de' rispettivi Ordinarij.

Carà per fine cura della diligenza, e zelo vostro di
strarre dalle rispettive Cancellerie Vescovili

Capitolari, e da qualunque Prelatura ordinaria
Secolare, e Regolare, Soggette alla vostra rappresen-
tanza note giurate, nelle quali si contengano di-
tutte le Balle, Brevi, Decreti, Indulgenze, Con-
cessioni, Dispense, Privilegi, Circolari, Foudurs-
rie, Pensioni, che dalle predette a loro uffiziali
fessero per il corso di questo ultimo Decennio
state eseguite, facendovi aggiungere la Tabo-
delle spese occorse, e solite pagarsi tanto nella
Curia Romana, quanto nella propria di ciasche-
duno ordinario; ed in quanto alle Pensioni sa-
ra della ora attenzione di procurarsi le note di
tutti i Benefizj, che fin'ora fessero stati Soggetti,
con distinzione spiegandosi quelli non fessero sta-
ti Soggetti a pensioni, spiegandosi ancora la quan-
tita, e qualita delle Pensioni medesime, quali
note doverete indirizzare sollecitamente a
questo e Magistrato sopra i Monasterij.

Benedictus P. P. XIV.

Dilecti Filii Nobiles Viri salutem, et apostolicam
Benedictionem. Benchè possiamo credere, che
il diletto Figlio Nobile Uomo Andrea Cavalier
Capello vostro Ambasciadore presso di Noi vi
abbia scritte le nostre giuste querele, che in voce
più volte gli abbiamo esposte, in ordine al vostro
Decreto, fatto nel Mese di Settembre dell'anno
prossimo passato, e possiamo altresì credere, che
il venerabile Fratello Antonio Arcivescovo
di Sepalonica vostro Nunzio, e di questa Sede
presso la vostra Republica abbia fatto lo
stesso in quella maniera, che aver potuto, in
adempimento delle commissioni, da noi date =
gli, ciò non ostante ci ritroviamo nella neces-
sità di dovervi sopra lo stesso soggetto inviare
questa nostra Paterna Lettera. Ciò esige l'obli-
go, che abbiamo di sostenere i Diritti della Chie-
sa (anche quando ve ne fosse bisogno) con la par-
te del proprio sangue. Ciò esige il giusto

timore, che abbiamo del vicino Giudizio di Dio, a
cui con ogni maggiore efficacia desideriamo di non
comparire mai di una omissione in materia di
tanto rilievo. Ciò esige la cura, che dobbiamo
avere delle vostre Coscienze, che se non da cattivi
vi Consigli si ritrovano in grave pericolo. Ciò esige
il Paterno tenero affetto, con cui abbiamo sem-
pre riguardato, ed anche riguardiamo codesta vostra
Inchiesta Republica colla quale abbiamo sempre
desiderato, e desideriamo di mantenere una cor-
diale corrispondenza. Ciò finalmente esigono le
circostanze, nelle quali è stato posto da Voi il pre-
sente affare; Imperocchè dopo aver dato noi a vostra
seguizazione ogni adito per discorrere del negozio, e
farvi conoscere con evidenti Ragioni l'insufficienza
di ciaschedun Capo del noto Decreto, dopo ef-
fetti state date nel decorso di più Mesi molte
speranze di esito felice, si è da vostri Deputati
detto al nostro Consiglio, che non essendosi posto
le

le mani nel Dogma, e che essendosi lasciata
intatta la Penitenziera, non v'era, che opporre
nel rimanente; Risposta confermata anche nel
secondo abboccamento, coll'aggiunta di alcune
riflessioni, che per lo meno possono dirsi insuffi-
cienti, Risposta che certamente non dovevamo as-
pettare, perchè, prescindendo da ogni altro motivo,
siamo sicuri di aver fatto per la vostra Repubblica,
ciò che da verun'altro de' nostri Predecessori è
mai stato fatto, siamo sicuri di avere ad essa ac-
cati vantaggi, come ad ogni cenno siamo prepa-
rati di provare in quell'istesse cose, nelle quali è
stato supposto, che vi si fosse recato, o vi si recas-
se pregiudizio. Faremmo un gran torto alla
vostra pietà al vostro attaccò, che da vostri Predeces-
sori e da voi stessi è sempre stato profeso a que-
sta Santa Sede, ed alla Chiesa, se non vi dicessimo
che noi pienamente persuasi, che il Decreto,
che porta il vostro nome è stato fatto per suggeri-
mento di alcuni de' vostri Consulitori, che imper-

gnari più del dovere né loro primi sentimenti,
vi hanno a poco a poco portati a fare, ed anche per
quanto hanno potuto, e possono a mantenere un
Decreto, che per molti, e molti casi è affatto in-
sistente, e di grave pregiudizio non meno al-
la Chiesa, ed alla Sede apostolica, che a voi stessi,
ed ai vostri sudditi.

Conosciamo non esser cosa propria, che in questa
Lettera inseriamo quanto abbiamo veduto nelle
nostre Istruzioni, e nelle Lettere, al nostro Non-
signor d'Unzio, e che non ha per la condotta
tenuta nel principio, e continuata da vostri
Deputati, potuto farvi sapere. Brevemente dun-
que vi accenneremo non rinovarsi esempio, che
in fino ad ora da verun Principe cattolico, sia si
proibito ai suoi sudditi di ricorrere al Papa per
ottenere Indulgenze, Altari privilegiati, e di-
spense, e ottenere gli ordini, se prima di farvi
corso non sono state esaminate da altri le Cause,
e condizioni di simili domande, essendo stato infino
ad

ad ora ognuno persuaso a appartenere a chi ha il Jus
di concedere, il Jus di esaminare le Cause, e condi-
zioni della concessione; ed essendo insino ad ora via-
cheduno restato persuaso, che ai possibili inganni
de' Ricorrenti non mancano i doveri di curi senza
vedere l'autorità del Papa liggia, e dipendente
dalla volontà degl' Inferiori, come sono i Vescovi,
ai quali nel Decreto è riservato il Diritto d'exa-
minare le condizioni delle Indulgenze, e degli altri
Privilegiati, e molto meno dalla volontà di Ses-
sione, alle quali è proibito l'ingerirsi nell'affare,
come sono i Giudici Laici, ai quali nel Decreto
è riservato il diritto d'examinare le Cause, che
si portano per ottenere le dispense nelle materie
delle sagre ordinazioni. Qualcheduno fin' ad ora
è stato persuaso, che le. varie provvidenze prese
dal nostro Predecessore Clemente XI. nelle li-
cenzie de' Beneficii, e Padronie con futura suc-
cessione, e puntualmente osservate, e mante-
nute sono ripari fortissimi contro ogni temuto
inconveniente. Copriamo essere la vostra Re-

publica dotata di somma avvedutezza, e pru-
denza per essere stata sempre inimica delle no-
vità, e perche poi dar' orecchio a chi consiglia
novità di tanta importanza in pregiudizio dell'
autorità apostolica? Se vi lasciate di grazia in-
gannare dai falsi supposti, che quant'ora si è fatto
non è che una rinnovazione di altri ordini più
antichi; si perche è impercettibile il rinnovare fra
gli altri ordini antichi un'ordine esteso com-
plesivo di tanti e tanti casi, leivo in tanti, e
tanti modi della Chiesa, come quello, di cui si trat-
ta; si perche quando anche vi fossero gli ordini,
non essendo stati questi dettati o notizia de' nostri
Predecessori, e non essendo stati osservati, non han-
no potuto recare verun pregiudizio a loro, ne lo
possono recare a noi, ne ai nostri Successori.
Succede all' esorbitante novità del Decreto il. rife-
ma in esso infinuato, con cui ciò, che siasi dell'in-
tensione cosa certa si è, che si gettano i fondamen-
ti per una perpetua dispensazione fra il Capo, e le
membra

8
Membra fra' il Padre, ed i Figli, con un'enorme
pregiudizio di questi. Così dicendo intendiamo di
parlare di quella parte del Decreto, in cui non
si vuole in istanza, che si ricorra al Papa nelle
cose, che si possono concedere dal Vescovo, ne che
si ricorra al Papa in quelle cose, che esso solo può
concedere, come sono alcune Dispense Matrimo-
niali, se le cause non sono prima verificate
avanti il Vescovo. In sino ad ora non vi è stato chi
abbia dubitato, che quanto può fare il Vescovo
nella sua Diocesi, lo può fare il Papa in essa: e
se può il Papa concedere nella Diocesi d'ogni
Vescovo, quanto il Vescovo può concedere, e perchè
poi dee pretendersi, che non si ricorra al Papa
in quelle cose, che il Vescovo può concedere? E
perchè si deve ai sudditi della Republica proi-
bire ciò, che è permesso ai sudditi di tutti gli altri
Principi cattolici di ricorrere al Papa, o al Vescovo
secondo che più loro piace in quelle cose, che
possono ottenersi dall'uno, o dall'altro? Inaltecian-
do intanto di dilungarsi sopra le Dispense ma-

trimoniali, che concedendosi tante, e tante volte
per impedimenti, che le Parti desiderano, ed
hanno Jus, che non siano fatti noti ai Vescovi So-
cili se saranno astretti a notificarli ai Vescovi,
o tralasceranno di contrarre il Matrimonio, che
per coscienza sono obbligati di contrarre, o con-
traendolo viveranno viveranno in concubinato, o
in incesto dannando in questa maniera l'ani-
ma loro. Ne di grazia vi lasciate ingannare da
chi vi dirà, che in questi casi si ricorre alla Se-
nitenzia, che giusta l'esposizione fatta dai vo-
stri Deputati al nostro Consiglio è preservata per-
chè la Penitenzia non entra, che nei casi
veramente occulti, e la sua autorità ordinaria
ne' casi Matrimoniali non salva, che nel
foro interno, in tal maniera che sapendosi col
tratto del tempo l'impedimento, ch'era occulto
la sua Dispensa è priva d'ogni efficacia? perloc-
chè il Ricorrente, che o non è certo, che il caso
sia totalmente occulto, o che teme, che col tratto
del

10
del tempo possa saperli da altri, per applicarasi in
coscienza, e nel Foro esterno, per non far sapere
al Vicario ciò che non sa, e che Egli bramano,
che non sappia, ricorrono alla Pateria.

Nel Decreto è proibito ai Regolari dello Stato Vene-
to il Ricorrere per ottenere dispensa, da ciò che
è stabilito nelle loro Costituzioni. Non sono i Re-
ligiosi, ed i Sedi Regolari Siretti nel solo Domi-
nio Veneto. Fuori di esso hanno case, e Mona-
steri; per ciò che quello del Decreto i Regolari So-
raiani lasceranno di Ricorrere, e averle Dis-
pense, ne la Santa Sede lacherà di concederle,
come ha fatto, e fa' insin' ad ora, ogni qual volta
concorrano le dovute cause, e sempre intesi
i Superiori maggiori degl'ordini, essendo le Co-
stituzioni Leggi umane, che non avendo pos-
to prevedere tutti i casi, lasciano per necessità
l'adito a qualche Dispensa, ed ottenendosi le
Dispense dai Regolari, che non sono sudditi
della Republica, e non ottenendosi dai sudditi
le Dispense non vi vuol molto a comprendere

il grave pregiudizio di questi incisi, che appartie-
no all'ascendere alle Chiese maggiori della
Religione.

Sappiamo, che da quelli, che vi hanno indotto a
far il Secreto si esagera l'estrazione del denaro,
che dallo Stato Veneto viene a Roma; ma in
ordine a questo punto tre brevissime cose vi ad-
diteremo; una che quando saprete la vera som-
ma del denaro (che siamo pronti a manife-
starvi ogni volta, che vogliate), che per questo ca-
po viene da Venezia, e dallo Stato Veneto a
Roma, voi stessi sarete i primi a vergognarvi
della tenuità della somma: La seconda che ce-
terete edificati, quando saprete, come in fatti,
che quanto si ricava dalle penitenze di multe
pecuniarie, che si pagano da quelli, che ricevo-
no dispense Matrimoniali, non diremo dello
Stato Veneto, ma da tutto il Mondo Cattolico,
si spenda puntualmente in Beneficio de
Poveri, che da tutto il Mondo Ricorrono a
Roma, e che essendo sovrabbondante il loro numero,
ed

ed essendo inoltre quotidiane le condonazio-
ni, che si fanno a chi esibisce le fedeli di povertà,
fatte dai loro ordinarij, resta la Camera Aposto-
lica debitrice di qualche centinaja di miglia-
ja di Scudi, al Monte della Pietà, superando le
condonazioni; e le Similime il Deposito, che
in esso si fa del denaro, che si ritrae dalle
Matrimoniali. La Terza ed ultima che sareb-
be un contratto molto vantaggioso alla Re-
publica, e concedendo noi il tutto gratis ai di-
lei sudditi, e si assumesse il peso di pagare
il frutto de' debiti, che restano, e che la Santa
Sede ha contratti, per sovvenire la causa pu-
blica della Religione, e con la causa pubblica
quella dell'Inclita Republica di Venezia in-
tante, e tante volte, ch'è stata minacciata dal
Turco.

Crescerebbe la mole di questa nostra Paterna Let-
tera se in essa pretendessimo d'inferire quanto
potessimo inferire sopra ciaschedun Capo del
Decreto. Noi oracis non intendiamo di fare

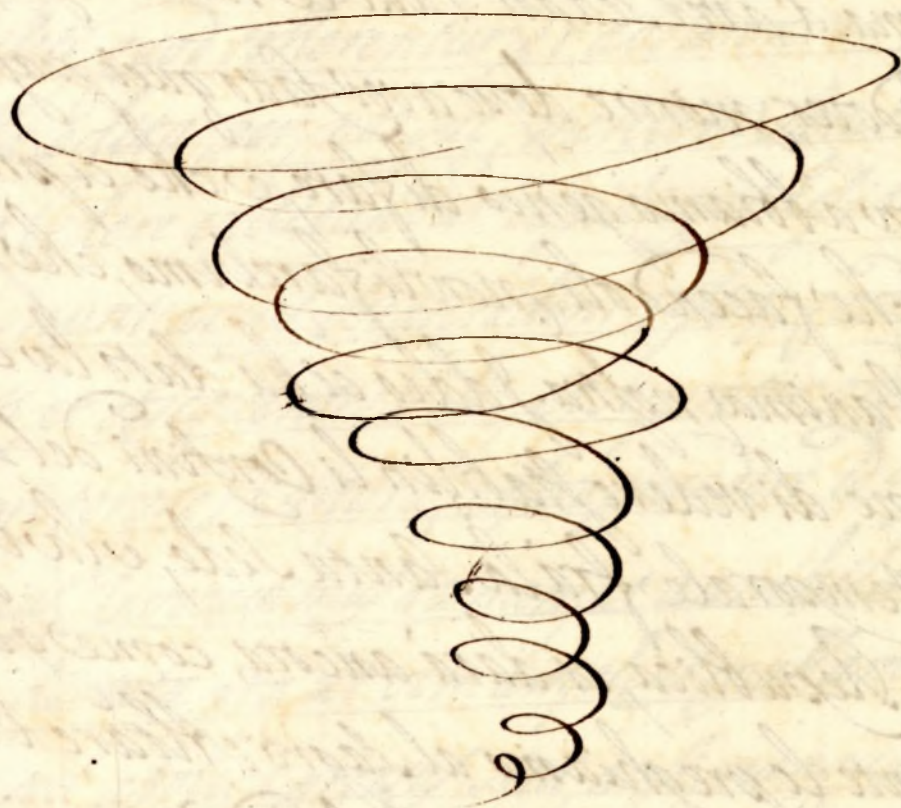
si perchè non vogliamo recarvi maggior te-
dio, si perchè siamo ben persuasi, che quanto ab-
biamo accennato sarà più che sufficiente a cen-
derci palese i gravi pericoli, nè quali vi hanno
posti alcuni Consultori, e farvi poi palese i no-
stri affettuosi pensieri verso di Voi, e della vostra
Inclita Repubblica, non ci serviamo di media-
tori, ma a dirittura ricorriamo a Voi, nè ci
serviamo de' soliti espedienti, de' quali si sono
prevaluti i nostri Predecessori, quando si sono
ritrovati nelle circostanze, nelle quali ora ci
ritroviamo. Speriamo di ottenere da Voi quanto
è necessario per riparare ai danni, ed ai pregiu-
dizj dati dal vostro Decreto alla Chiesa, alla Se-
de Apostolica, al Sommo Pontificato, il che pu-
re è un'evidente prova del nostro Paterno fin-
cero affetto, con cui vi riguardiamo, e del gran con-
cetto che abbiamo del vostro merito, e della vo-
stra probità. Se vi lasciate di grazia sedurre
da chi sappia spacciarsi, che il correggere,
il

il trattare. non papi, che non convergono al
decoro della vostra Inclita Repubblica. Gli Uomini
saggi, de quali è composto il vostro rispettabile
Ceto non hanno altro scopo nelle loro azioni,
che il giusto, ed il giusto è quell'unica misura,
con cui regolano le loro risoluzioni. Potremmo
con molta facilità portarvi gli esempi de' Soten-
tati più Illustri del Cristianesimo, che avvisati
d'aver trapassati i limiti e d'aver con le loro Ri-
soluzioni offesa la Chiesa, non hanno avuto dif-
ficoltà di ripartire con nuove risoluzioni ri-
danni, che avevano dati con le prime, pren-
dendo in buona parte le ammonizioni a loro
fatte dai Romani Pontefici, e prevenendo in que-
sto modo le Casazioni, ed annullazioni, che ser-
vendosi della loro autorità, sarebbero stati astret-
ti di fare per vendicare gli oltraggi fatti alla
Chiesa. Questo fu il glorioso sistema adottato dal-
la vostra Inclita Repubblica col vostro Predeces-
sore Pio II. nelle aspre contese, che ebbe con

Epis per alcuni Decreti fatti in pregiudizio
della Chiesa. Ed ecco le parole della Lettera del
Papa Laquale Manipetto, che si conserva negli
Archivj Vaticani = Fuit, eritque semper Beatif-
sime Pater, magnam desiderium nostrum
in cunctis possibilibus Clementie vestre, morem
gerere. Cum vero a Legatis ad Sanctitatis vestre
pedes existentibus nos fuerimus, epe numero
requisiti, quod tollerentur, et abolerentur Decre-
ta illa edita per nos, que mentem Sanctitatis
vestre ledere videbantur cupidi eius desiderij in-
tere nuntiamus Beatitudini vestre, quod veluti
devoti et obsequentes Filii, et si preter ordinatio-
nes preterque Instituta nostra procedere id cogno-
scamus, revocavimus tamen, et annihilavimus
ipsa Decreta, ita ut vim amplius nullam habe-
ant, sed abolita prorsus sint, ac si nunquam edi-
ta extitissent = Un fatto così illustre e più che
bastante a farsi conoscere, che domandandosi da
noi, come con ogni maggiore efficacia domandiamo,
che

che da Voi stessi si riparò al disordine cagio-
nato dal precedente Decreto, non si domandi
una cosa nuova, o esorbitante. Siamo persuasi
che lo farete, e che anche prescindendo da tan-
ti altri motivi, non permetterete, che avendo
noi trapassato l'anno ottuagesimo della nostra
vita, oltre il quale non restano, che fatiche, e
dolori, vi si aggiunga il grave Cammarico di mo-
rire prima d'aver sedate tutte le turbolenze, o
pure di dover morire dopo aver fatto quei passi,
che non abbiamo genio di fare, e che ci prote-
siamo, che facendoli, non li faremmo, che per
salvar l'anima nostra. Iddio ci ha dato la con-
solazione di vedere stabiliti li Confini del Do-
minio temporale fra la Santa Sede, e la vostra
Inclita Repubblica, ci darà ancora, come giór-
nalmente lo preghiamo al Segro Altare l'al-
tra maggior consolazione di veder terminato
con vicendevole soddisfazione il presente affare,
nel quale è troppo grande, la lesione data alla

Santa Sede, ed alla Chiesa. E qui intanto im-
plorando sopra di Voi, e sopra la vostra Indi-
ta Republica ogni maggior felicità spiritua-
le, e temporale, con pienezza di cuore, e con
viscere di Padre abbracciandovi, vi diamo l'apo-
stolica Benedizione. Datum Romae apud San-
ctam Mariam Majorem die 13 Julij 1755.
Pontificatus nostri anno Decimo Sexto.



600

10. Dicembre 1755. In Pregadi

Beatissimo Padre

Con quanta divozione, e filiale rispetto abbiamo ricevuto il B. Breve, e la Lettera di Vostra Santità dei 13. del passato Settembre con altrettanto dispiacere degli animi nostri ci parve di rilevare in essa non essere state fatte interamente presenti alla Santità Vostra le ingenue dichiarazioni, che abbiamo fatte fare a questo Mons. Nunzio sopra il Decreto dei 7. Settembre dell'anno decoro, giacchè oltre il punto delle Carte Dogmatiche, e di Penitenzieria per il Foro interno dovutosi spiegare per la dubitazione introdotta dal Nunzio medesimo, che per il Decreto medesimo si volesse entrare nell'Esame delle prime, e rivedere le seconde; Vediamo nel rimanente rapportarsi la Santità Vostra alle medesime cose, a cui si era da noi sperato d'esserli formati i dovuti rischiaramenti. Prima però di rinnovamente, e con tutto l'ossequio presentarli

alla Santità Vostra, come noi la mmemora-
riamo con compiacenza i rincontri più volte
ricevuti dalla Caterna sua predilezione, così
vogliamo lusingarci, ch' Ella sia pure per avere
in grado di sentire da Noi medesimi una nuo-
va conferma della purità delle nostre intenzio-
ni, nel prenderci il sopradetto provvedimento.
Non avendo noi altro in animo Beatissimo
Padre, che di provvedere per oggetto del bene del-
lo Stato, che i Sudditi nostri per ignoranza,
senza discernimento, e forse anche per ma-
lizia né punti contenuti nel Decreto, non in-
ferissero con indebite postulazioni pregiudizio
all'esteriore Disciplina regolata dalla Santa
Chiesa, e dalle nostre Leggi, abbiamo per l'istesso
oggetto cercato di conoscere le Ragioni eco-
nomiche, e Canoniche, che devono averfi in
vista nei Casi di quei dati vicosi, e finalmen-
te abbiamo studiato d'assicurarci, che la Santità
Vostra possa esercitare la propria autorità dal

Decreto

15
Decreto non contesa) senza che per la licenziosità de' Costolanti possa essere importunata oltre il dovere in pregiudizio delle convenienze nostre; siccome però osservammo esser provenuti gl'incomodi allo Stato per l'irregolare condotta de' sudditi, e per le licenze troppo facili delle esecuzioni de' Ministri, ci siamo serviti de' modi, e de' mezzi, che in più incontri abbiamo ne' tempi addietro, e ne' vicini ritrovati a conseguire un fine sì giusto, e sì necessario.

Spesso stato dunque questo l'intendimento nostro, non abbiamo potuto non esser penetrati da una viva affligione, nel rilevare, che per mala interpretazione dato al Decreto suddetto si fosse rappresentata a Vostra Santità contenersi in esso cose, che in fatto non sussistevano, o che si spiegavano in significato alieno dalla nostra mente ereditaria, e radicata, e la venerazione della Repubblica per la Santa Sede, e per li suoi Legittimi diritti, e per la Sacra Persona di Vostra Santità, allo quale ci gloriamo di aver in par-

nicolar modo cercato di dar in più occasioni
delle autentiche testimonianze, giacchè ab-
biamo per ind donato al suo felice Pontificato
l'assistenza de' tempi decorsi: In vista di tutto
questo pertanto ci lusinghiamo che questa no-
stra s'preguola risposta sia per habere nave
il paterno suo cuore, sia per toglierle ogni oc-
casione di turbamenti, e sia pure per fare, che
l'acclamata costitudine di Vostra Santità, Cas-
ovisando nel Decreto suddetto tali intenzioni.
Cesti volta dal suo animo ogni sinistra impresio-
ne, e siano bene accolte queste nostre rispettose
significazioni. Grave ci è riuscito per tanto Be-
atissimo Padre, che l'articolo, il quale, ~~ha~~ Cas-
posto all'Indulgenza, sia stato alla Santità Vo-
stra rappresentato per un'espedito di Cende-
re l'igia la suprema autorità Pontificia da quel-
la de' nostri Vescovi, supponendo, che con ciò si
voglia da noi, ch'Essi prima esaminino le cause,
e le condizioni di tali concessioni. Abbiamo em-
pre

16
pre Vicinosciuto, e Vicinosciamo, che si miti
grazie dipendono dall'autorità del potere supre-
mo de' sommi Pontefici: Il Decreto Beatissimo
Padre venero questa autorità, non ha Egli al-
tro scopo se non che le particolari Persone del-
lo Stato nostro, le quali Vicorono a Vostra Santità
per tali concessioni in più di tutti i Fedeli, non
s'ingeriscano di proprio talento a domandarle
quando per qualche circostanza non sia per segui-
re quel profitto, che infine certamente inteso
da chi le dispensa. Gli Ordinari Castori sono
quelli, che sul luogo possono conoscere questo fat-
to, ed abbiamo perciò desiderato, che prima che
la Santità Vostra ne fosse immediatamente
importunata, lo Vicinosciamo; onde, nell'atto
che vengono presentati i Brevi si abbiano ancora
presenti le Vescovili attestazioni.

Tale fu l'oggetto, e per il modo ci parve quello il mi-
gliore. E quale dispiacenza abbiamo nel leggere,
che sia stato preso per un somigliante modo di
rendere l'autorità Pontificia dipendente dalla

Secolare, nell'averli provveduto li Chierici sen-
za licenza, non dimandono dispensa sopra l'età,
o tempi dell'ordinazione. Vostra Beatitudine può
darla egualmente concedere, che noi abbiamo con
pienissima differenza lasciata, e lasciamo tuttavia
l'Esame, che conviene, e stima opportuno sopra le
cause Canoniche, dalle quali. uno mese li Chierici
del Dominio Veneto ad implorare. Speriamo o
beni, che non dispiaccia alla Santità Vostra,
che da noi pure si Vicinaria prima, se sia ne-
cessario importunarsi. si sovente la Santità Vo-
stra per effetto di promozioni immature, quando
è già grande il numero de' sacerdoti di Età Cano-
nica, o che si veda, che tanti Viciniani sono utili
ai Bisogni dello Stato, ovvero dannosi. Questo co-
noscimento Beatissimo Padre, attaccato al do-
verò di ben governare, Ello vede, che non
offende, ne impedisce quello, che intende fare
la Santità Vostra, anche quando da noi si fosse
conosciuto prima, che niun' incomodo per la
domanda

domanda si facesse ai Signori nostri.

Lo stesso diciamo circa le rinunzie, e le facciature,
perchè dai provvedimenti del Sommo Pontefice
Clemente X. I. e dalla sapienza di Vostro Santità
devono riconoscersi, se si osservano le condi-
zioni, ed i risari da lui posti. Per diventare gl'in-
comodi, che in occasione di simili provvisori
arrivano ai Signori nostri, ed al bene dei Sud-
diti, noi ci siamo contentati di sfuggere da Esi questi
atti di Capognazione, cioè, che siano prima esse
note le domande da farsi per ottenere il Benepla-
cito, onde provvedere, che quando lo portassero al-
la Santità Vostra, cessasse il pericolo di ogni incom-
modo. In ciò non abbiamo prevenuto, ma eserci-
tata quella medesima cura, che tengono i ben le-
gati governi, ed in tutti i sopraenunciati prov-
vedimenti possiamo assicurare la Santità Vostra,
che abbiamo avuta attenzione di non allonta-
narsi dagli Esi dei nostri maggiori, i quali pie-
ni di riverenza, come noi verso la Santa Sede,
ebbero vigilanza, che in relazione delle antiche

consuetudini della Republica, fosse per le Leggi
loro ajutata l'esecuzione di quelle di Santa Chie-
sa.

Avremmo parimente desiderato Beatissimo Pa-
dre, che non le fosse stato insinuato un concetto
così sinistro, e tanto offensivo dell'ingenita obser-
vanza nostra verso la Santa Sede, come è quello,
che da noi si abbiano gettati fondamenti di una
perpetua dispensazione tra il Capo della Chiesa,
e le membra con quella parte del Decreto, in
cui si dice d'ignarsi in istanza da noi, che non
si ricorra al Sommo Pontefice in quelle cose,
che si possono concedere dal Vescovo. Supplichera-
mo riverentemente Vostra Beatitudine a Riflet-
tere, che nel Decreto si è detto sostanzialmente,
che avendo dato fomento agli occorsi disordini,
l'esecuzione de' Ministri nostri indiscretamente
facili, e d'impetrazioni irregolari de' sudditi, si è
perciò fatto noto ai Vescovi, che non si avrebbe an-
meza alcuna di quelle cose, che potendosi da
essi concedere o per il loro Jus ordinario, o per i
Canon

Canoni, o per privilegio, venisse impetrata di fuori, ricercandosi tali cose per lo più con espresioni di cause supposte, e interminate alla buona disciplina. Ora di nuovo preghiamo l'Altezza Vostra a riflettere se quanto si è detto nel Decreto sia lo stesso che dire *absolutam.* che non si vuole, che si ricorra al Pontefice in quelle cose che si possono concedere da Vescovi. Ella benderà sempre colla sua somma intelligenza il differente concetto del modo di spiegarsi dall'altro. Quello esprime una volontà di ostare unicamente all'indiscretezza delle domande, che si porgono a Vostra Santità e di moderare la licenza de' Ministri; ma questo ci trae a voler fare un'ingiuria alla autorità, ma ed a quella giurisdizione, che la Repubblica ha sempre rispettata in Vostra Santità. Questo secondo modo talmente inteso si oppone al dritto, il primo ha in vista solamente il fatto, quando non si unisca ai rispetti nostri. Sarà noto a Vostra

Sanità che come prima così anche dopo il De-
creto, l'autorità della Sede apostolica si è rico-
nosciuta coll'ammetterli, secondo l'ordinario di-
ritto, e la consuetudine della Repubblica, l'autorità
sua; né intendiamo di avere alterato le massime
de' maggiori, né la riverenza nostra per prov-
dere, che i sudditi non abusino, in offesa delle
convenzioni dello Stato, e della Disciplina, di
quella autorità, che i Sommi Pontefici non in-
tendo di esercitare, se non in vantaggio del Po-
polo fedele. Non crediamo di doverci difen-
dere sopra l'articolo delle Dispense matri-
moniali, sì perché supplichiamo a esaminare
lo spirito, e le parole del Decreto in questo pro-
posito, e siamo certi ch'Essa riconarcerà, che
non si è posta condizione alcuna alla cogni-
zione delle medesime; ma si è unicamente
studiato di prevenire il disordine, che per l'
ignoranza succede sovente danno di gente
miserà, ed idiota, la quale supponendosi a' codesti

noi

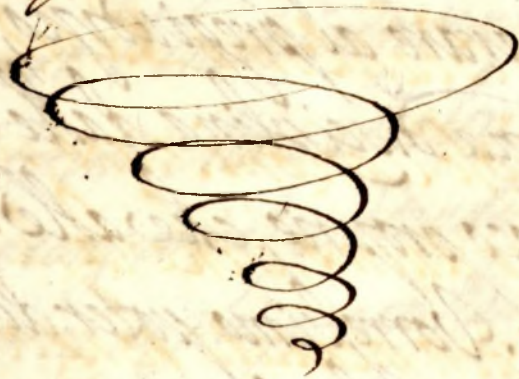
19
suo Corrispondenti cause, che non possono ve-
rificarsi sono costretti di far perdere nuovi Brevi
con nuovo Dispensio, si perchè ancora conoscerà
chiaramente cadere il supposto, che il Decreto
predichi anche le Dispense de Matrimonj, che
dovevano tenersi segreti, che si dicano di coscienza.
Carla Beatissimo Padre il Decreto nostro delle
sole Dispense, che devono essere eseguite dagli
Ordinari in faccia della Chiesa; e circa questo si è
provveduto per oggetto di caritatevole avvertenza,
che si verificano dalle rispettive Curie, prima
che si facciano le spedizioni, quelle cause, che
dopo spedite già a coloro è concesso di verifi-
care l'attestazione, da noi cercata di essersi
verificate le cause. Non è già, perchè vogliamo,
che i Ministri nostri lo riconoschino anche.
Epi è unicamente domandata per assicurar-
ci, che la ricognizione sia stata fatta da chi
abbia riconosciuto se possa, o non possa succe-
dere l'errore, per cui si rischi duplicato ag-
gravio a misera gente. Nel Decreto medesimo

non si fa' menzione di varj accosi di Religio-
ni, che riguardano il loro interiore, e non si
è assolutamente proibito nelle loro Costituzio-
ni. Si eseguiscono Beatissimo Padre anche in
presente, come per l'innanzi le dispense otte-
nute sopra le Loro Costituzioni, e quando siano
impetrate secondo i metodi prescritti appunto
dalle Loro Costituzioni, e posti in esercizio con
ottimo successo fino al tempo presente. La pa-
ce Religiosa, che in questo modo s'intende
di tutelare, e la quiete dello Stato è pur ben
preferibile se anche in ciò non ostasse a qual-
che loro avanzamento, ma nè casi parti-
colari, che non si possono prevedere dalle Leg-
gi, come sapientemente accenna la Santi-
tà Vostra condescende ben facilmente, ove
l'utilità lo voglia, ed il bisogno lo richiede
la pubblica licenza di ricorrere. Progetti poi
economici, che a Vostra Beatitudine furono o
fatti

20
fatti supporre averli avuti in vista, se bene
muovono ben spesso la vigilanza a provvederli,
non è stato però oggetto, che molto abbia influ-
to nelle prese deliberazioni. Altri molto più
fori, e provenienti dal debito di tutelare l'os-
servanza delle Leggi, la quiete, l'utilità de' lo-
podi da' mis. Cacciamandati, e si sono in buona
parte con ogni riverenza esposti alla Santità
vostra, ci hanno veis spinto. Per adempire a
questo dovere ci conosciamo anche tenuti
alla professione de' Tesori, i quali similmente
non abbiamo risparmiati, quando si è trattato
della difesa della Santa Sede, per cui la Repu-
blica nostra non ha mai temuto di esporre
le sostanze, e le vite de' suoi Cittadini. Questi
sono quelli, che ci tramandarono ugualmente
illese, e preservata la Santa Religione, che
le loro Leggi, e consuetudini. E questi sono quelli
de' quali seguendo gl'onorati Genj, come ci

professiamo pronti a spargere il sangue per
la prima, così ci dichiariamo attaccati con tan-
to affetto alle seconde, tanto più che sappiamo
essere state quelle loro Leggi più d'una volta par-
tate in esempio agli altri Principi da S. Sante-
fici. Finalmente quanto al cenno di avere
Vostre Beatitudine dilaniate delle Commisio-
ni a questo Monsignor. Sanguis, altro non pos-
siamo dire, se non che ~~Vostre~~ ~~Beatitudine~~ ~~potrebbe~~
~~essere~~ ~~ben~~ ~~peruata~~, che ci fossero giunte a no-
tizia, non si sarebbe certamente da noi man-
cato di fargli le debite convenienti risposte.
Ci lusinghiamo Beatissimo Padre, che queste
nostre obsequiose ragioni siano per soddisfare
il paterno suo animo, e che la sua da noi
tante volte sperimentata benevolenza sia
per chiamarsi contenta di queste ingenuo pro-
testazioni; perocchè essendo alieno dalle mag-
sime nostre il supposto di essere o sostenere
controverse

21
controversie di cose, che non siano abbon-
dantemente giustificate, ci facciamo anzi lodare l'
impegno di seguire il filiale rispetto de'
maggiori nostri, nel palese la dovuta river-
enza verso l' apostolica Sede, e la singolare
venerazione verso la Santità Vostra, che
con acclamazione di tutto il Mondo sat-
tolicamente lo copre, ed in cui sper-
riamo, che per lunghi tempi ancora
la voglia Iddio preservare per colmare,
ed utilità della Santa Chiesa. Con che im-
ploriamo l' apostolica Benedizione.



Lettera di Benedetto X. IV. in risposta a
quella della Repubblica di Venezia del 10. Xbre 1755.

Abbiamo letta, e considerata la Lettera dell'Inclita
Repubblica di Venezia del 10. Dicembre prossimo
passato presentataci in propria mano dall' Veneto
Ambasciadore, Lettera Responsiva alla nostra
Spedita sopra il Decreto fatto dal Senato sotto
il di 7. Settembre 1754. e siamo rimasti molto
contenti dei sentimenti ortodossi, che in essa
abbiamo letti, della conferma della buona in-
tenzione avuta in fare quanto si è fatto, nel
aver avuto il Senato altro in animo, se non
quello di riparare al pregiudizio, che deriva
contro la buona disciplina dalle Richieste, e
suppliche poco proprie, che alle volte vengo-
no avanzate. Vorremmo poter dire lo stesso
del Comandante che si conviene nella Lettera
predetta; ma pretendendosi in essa di man-
tenere il tutto, di sostenere il fatto senza pun-
to

21
to cadere alla troppo acerba ferita fatto all'
autorità Ecclesiastica, e specialmente a quel-
la del Romano Pontefice, ciò è quello, che fuori
di modo ci conturba, e che ci fa seriamente
pensare al gran pregiudizio inferito, e che
non permette, che restiamo appagati della
buona intenzione di chi l'ha fatto. Se vi sono
disordini nelle domande, e nelle concezioni,
non diciamo, quando ci siano esposti, di porvi
il dovuto rimedio, e di questa nostra protezione
chiamiamo tutto il Mondo Cattolico in testi-
monio i Principi, e tutti i Vescovi, che potranno
render giustizia al nostro sistema sino ad ora
tenuto di levare l'inconvenienti, e di rispar-
miare agli disordini. Ma che altri, abbenche
con buona intenzione pretendino di fare
quello, che tocca a noi, e con l'atto ci levino
da mano le chiavi conferateci da Cristo, fac-
cino uso d'una autorità, che non hanno, e con
la nuda dichiarazione di non toccare il Dogma

e la Penitenzieria introduchino una autorità
inaudita facendosi arbitri del Regime, e dell'E-
clesiastica Disciplina, ponendo nel Mondo un'Em-
pio, che da noi trascurato, e non vendicato ec-
cita gli altri Principi a fare quello, che fin ora
non hanno fatto, e che non hanno pensiero di
fare: questo è quello, che ci fa aprire gli occhi, per
non comparire al Tribunale di Dio Cei d'un'om-
missione, che avrebbe la ruina dell'anima no-
stra, e del Pontificato. Quando l'unico fine di
questo affare consista nel rimedio al male,
come vogliamo credere, e come il rispetto sem-
pre mantenuto dall'Inclita Republica di
Venezia alla Santa Sede pienamente ci per-
suade. Noi in Brachio forti, noi Rimedio-
remo al male, e così saremo tutti contenti,
e ceberanno le amarezze, Madri mai serro-
pre feconde di continui disordini. Il sistema
della Republica di Venezia per necessità
di

23
di governo negli affari, e molto lungo, e noi
L'abbiamo provato, e lo proviamo. Volendo Ella es-
porre i mali, richiedendone il rimedio, doven-
do noi adattare il rimedio, ed avendo anche in
questa congiuntura l'animo d' esporre i più onori
pregiudizj, che. appiamo inferirsi all' autorità
Ecclesiastica, e Pontificia in varie altre cose, pas-
serà senza dubbio più tempo di quello ci figuria-
mo, e che nel decorso di questo lungo tempo deb-
ba il Decreto di ~~22~~ ²³ Settembre trionfare, ed avere
la sua piena esecuzione, e non essersi non rios-
cato, almeno sospeso, lasciando almeno le cose
nello stato, in cui erano prima di Ego, pareva
senza dubbio ad ogni Uomo non prevenuto
da sinistre impressioni, e da precedenti im-
pugn, e per conseguenza ancora ai rispettabili
Senatori, che compongono l'Instituto della Repu-
blica un passo troppo forte, ed irregolare: Epon-
do regola comune, e Viceversa da tutti, che, trat-
tandosi d'una Legge nuova, contra la quale si

ceclama non già dai sudditi, ma da chi
non è suddito, e che ha la sua autorità indi-
pendente, che giustamente pretende esser le-
sa per non disgustare chi ha fatto la Legge,
Esa gli Cerocchi, o almeno si sospenda nel tem-
po che si discorre, e si tratta. Per l'orbitanti
spese, che si facevano dalla Republica di Ve-
nezia nella guerra del Turco, fece Esa il pas-
so d'imporre sopra gli Ecclesiastici un sussidio
di ¹⁰⁰⁰ 100. Ducati. Il Pontefice Paolo III. espone le
sue giuste querelle, perche' ancora che la causa
fosse giusta, il peso però fatto dalla Republica
era lesivo dell'autorità Ecclesiastica. Pontifex
qui libertatem Ecclesiasticam Decreto viola-
tam questus erat. Non dubitarono quei Sj. Se-
natori di rivocare il Decreto, ed il Pontefice
prevalendosi della propria autorità non mancò
di ristore la strada canonica per sovvenire
alle loro indigenze. Il tutto è pienamente riferi-
to dal Binardi negli annali Ecclesiastici
Relativi

26
relativi agli atti del Concistoro, ed ai Brevi Consi-
gj all'anno 1534. n. 10, ed il fatto è molto adattato
alle parti nostre circostanze, che se mai si dices-
se, che, dandosi luogo alla sospensione i disordini
in quel tempo intermedi sarebbero nel suo vi-
gore; Per ben giudicare è d'uopo prendere la
bilancia, meditando in una parte i soprad-
disordini, che per glaminari non saranno af-
follatamente ingran numero, ne di molto
viliosi, e nell'altra parte i gravi, e ferali incon-
venienti, che, subsistendo l'esecuzione del Decre-
to trionfano in pregiudizio della Chiesa, e della
Santa Sede apostolica, e si vedrà il grave peso,
e traboccante di questa seconda parte della bi-
lancia, e che perciò l'esposizione è di niun va-
lore. Chiamiamo faldio in testimonio delle
nostre intenzioni dirette unicamente al bene
della Chiesa, e della S. Sede apostolica, ed in
tutto, e per tutto aliene da voler intaccare
l'autorità secolare, e solamente impegnate
per mantenere la Concordia fra il Clero, e il

ed il Principato, e la buona cordiale corrispon-
denza con tutti i Principi cattolici, e con qualche
impulso di speciale affetto coll'Inchiesta Republi-
ca di Venezia, a cui desideriamo, che sia com-
municato questo nostro Doglio, che noi stessi di
parola in parola abbiamo dettato; Vivamente
sperando, che con la sua pia, e savia condotta
non conturberà questi ultimi giorni di nostra
vita, e farà, che non saremo nella necessità
di fare quello, che non abbiamo genio di fare,
e che facendolo ci protestiamo avanti Dio,
come anche altre volte abbiamo detto, che se
altro non lo faremmo, che pur non mancare
al nostro apostolico Ministero, e comparire
al Tribunale di Dio poco curanti di quella
autorità, che Ego ha data al suo Vicario in
Terrae



Seconda Risposta della Repubblica con il Biglietto
Alli Rettori del Dominio Veneto in data dei 31.
= Gennaio 1556 =

3.

15

Il foglio presentato al Senato d'ordine espresso del-
la Santità del Sommo Pontefice da questo Mons.
Nunzio sotto il giorno 10. Gennaio cadente recò al
medesimo molta consolazione in ciò, che per esso
Egli conobbe essere la Santità sua restata sod-
disfatta dei di lui sentimenti, e della buona
intenzione, ch'ebbe nel formare il Decreto 7.
Settembre non diretta ad altro certamente, che
al Religioso, ed ugualmente necessario oggetto
di riparare agli inconvenienti, che derivano
allo stato delle richieste, e delle suppliche po-
collegate, che si porgono in furia da sudditi
sentimenti, ed intenzione, che ha espresso nel-
la riverente lettera del 10. Settembre decorso
responsiva a quella dei 13. Settembre ante-
cedentemente della medesima Beatitudine
sua.
Confidava, che sua Santità in riflesso delle in-

genue, e vere dichiarazioni date con quella
disposta relativamente all'impegno, che dal
Senato stesso si era preso con Sua Beatitudine
col Biglietto diretto dal suo Ambasciadore a
Mon. Porta 13. Marzo 1755, e dalla medesi-
ma Santità sua accettato con altro della Segre-
teria di Stato 15. seguente, non avepe più
luogo a dubitare, che quel Decreto aver potes-
se l'intelligenza, che nei Biglietti proceduti
dalla Segreteria medesima, e nella stessa let-
tera 13.embre veniva supposta. Intelligenza
questa totalmente aliena dalle sue intenzioni.
Sperava ancora non potessi supporre dopo tutto ciò
che esso Decreto fosse per conseguire l'effetto diver-
so da quello, che spiegò colla seguente dichiara-
zione giacchè è cosa certa, che al Decreto medesi-
mo fu sempre data, e si dà esecuzione uniforme;
Ma perchè nel progresso di quel Foglio con vero
dolore è venuto a rilevare non essere ancora
rimasta la Santità sua affatto paga della buona
intenzione

intenzione del Senato, dolendosi quasi, che il
fatto non corrispondesse alla medesima, e che con
questo non si cessasse di offendere la Pontificia
autorità, quando anzi per li deliquiti Istituti
della Repubblica si è sempre tenuta in sommo
preggio, e venerazione.

26
E bene non dovrebbe esser bisogno di maggior te-
stimonio in maggior abbondanza di animo sin-
cero, ed in prova di riverenza verso la Santa Sede,
e verso la Sagra Persona di un tanto Pontefice,
ha voluto il Senato trasmettere a tutti i Rettori,
a quali fu mandato l'indicato Decreto, li senti-
menti suoi, che si sono nella predetta Lettera
de' 10. Settembre spiegati a Sua Santità, con di-
chiarazione espresa, che circa l'intelligenza
di quel Decreto, la mente di quel Senato fu sem-
pre uniforme agli suoi sentimenti, e che s'in-
tende, che in conformità pure anche venga al
diferito Decreto data esecuzione.
Si confida ben giustamente, che concio' possa resta-

re appagato l'animo Paterno di Sua Beatitudine, e che con il di lui zelo, il quale non è minore della sublime Dottrina, e pietà sua abbia sempre atteso, e sia per attendere a resistere agli abusi delle regulate Concezioni: sicché è cosa propria dell'autorità Pontificia, e Aidonda in somma lode, ed in edificazione di tutta la Cristiana Repubblica: Così deponendo Ella ogni supposizione, che non sia il Senato stesso mai per ingerirsi fuori di quelle cose, le quali legittimamente competano all'autorità del Principe Secolare, vorrà la Santità sua prendere in buon grado, che si continui a servire di quei modi, che dagli altri pii, e cattolici Principi sono usati, e che da Progenitori il Lungo corso di più secoli con felice successo si sono sperimentati utili a moderare gli arbitrij de' sudditi, ed a provvedere al buon governo dello Stato. Questa cura viene raccomandata dal Signore Judio all'officio di Principe, che ha libero, ed assoluto Dominio, e corrisponde agli Istituti antichi, e sempre osservati

27
osservati dalla Repubblica.
Pregandosi con ossequio, e filiale fiducia la Beati-
tudine Sua a degnarsi di dare a tutto ciò favorevo-
le considerazione, e riflettere, che la condotta del
Senato può ben meritare di essere da suoi pater-
nalmente accolta, e gradita, nè s'indurrà mai
ad usare verso de suoi ossequiosi figli altri modi,
che di benignità, e di affetto, ripieni di quella
costante osservanza, e rispetto, che si è sempre
mantenuto verso la Santa Sede, verso chi tanto
meritamente la Vicuopre, e verso la Santa Mo-
dre Chiesa cattolica, a cui si vuole perpetuamente
col divino ajuto conservare ubbidienza.

Franciscum haeredans Dei Gratia

Dux Venetiarum

Sob. Sap. Viro S. S. de suo mandato Potesta-
te, et Capitaneos fideli dilecto salutem, et
dilectionis affectum

A sgombrare qualunque sinistra intelligenza
circa il Decreto trasmesso a codesto Carico colla
Circolare dei 7. Settembre 1754. Intelligenza

aliena dall'intenzione nostra, e dalli oggetti av-
uti in vista nel prenderlo, anzi dalla esecuzione,
che infatti se li è data, ha trovato opportuno il
Senato di dichiarare al Santo Pontefice colla
Ducale Responsiva 20. Settembre prossimo decor-
so i suoi sentimenti nel proposito. E se mai fosse
occorso anche a codesta parte simile, ed altro equi-
voco vi si trasmette in copia la Ducale medesima
con preciso incarico di doverla render nota a co-
desto Mons. Vescovo, ed agli ordinarij Superiori
Ecclesiastici, affinché sia adognuna manifesta
l'intenzione vera del Senato medesimo, ed i di
sui sentimenti, dichiarando, che in conformità
deve darsi al prefato Secreto esecuzione, e di
avere eseguito quest'ordine; Et ne darette con
vostre Lettere opportuno avviso.

Datum in nos Ducali Palatio die 31. Januarij 1756. Ind. X. 1.
Santorio Santori Seg. F. C.

Ultima

Ultima Lettera del Papa alla Repubblica di
Venezia in data dei 15. Febbrao 1256 =

Mandiamo al nostro Ambasciadore di Venezia
gli annessi fogli, nè quali si contengono ciò, che
non ci fu possibile esprimere in voce interamen-
te nell'ultima Audiencia, che gli diammo. Avrà
dunque la bontà di leggerli, e di considerarli, e di
farne quell'uso, che crederà expediente, restandoci
con dargli l'apostolica Benedizione.

Al Nobil Uomo Cav. Andrea Savello
Ambasciadore di Venezia.

Nell'audiencia, che diammo nella passata Setti-
mana al degno Ambasciadore di Venezia,
Egli ci lasciò nelle mani la supplica del Senato
dei 31. Gennaro, e la copia dell'ordine trasmesso
dallo stesso Senato ai Rettori principali della Per-
ra ferma, e non lasciò colla sua rispettabile
energia di persuaderci a restar contenti, toglien-
do di mezzo ogni impedimento dell'antica buona
corrispondenza col suo Senato. Potrà facilmente

il detto Ambasciadore aver conosciuto, che, non
ostante il nostro buon desiderio portato sempre
alla pace, non eravamo punto restati persuasi
da quanto Ego ci espone: Ma perchè non fu allora
possibile esporre in voce il tutto, ora supplichiamo
con la penna, dando allo stesso ambasciadore la li-
bertà di prevalersi di questo nostro Regio nella
maniera, che crederà opportuna, e pregandola nel-
lo stesso tempo di scularci il nuovo incomodo.
Il che speriamo di ottenere dalla sua bontà, tanto
più che l'aspiriamo, che questo è l'ultimo Regio,
che da noi sarà per ricevere sopra il presente
affare.

Nella nostra rappresentanza del 10. Gennaio
1756. presentata dal nostro Nunzio, noi fare-
mo una premurosa istanza, acciò il Decreto del
senato fatto di Settembre 1754. fosse sospeso fino
almeno, che si dibattevano i punti controversi, e
ciò non sia ottenuto. Nella stessa nostra rappresen-
tanza si è fatto l'invito, acciò siano esposti l'inv-
convenienti

convenienti, ai quali noi eravamo pronti di por-
re rimedio, quando gli avessimo saputo, tagliando
di mezzo in questa maniera l'astuto, che dalla
autorità laica si facesse quello, che doveva farsi
dall'Ecclesiastica. Si loda nella risposta del Sena-
to del 31. di Gennaio il nostro zelo, ma nulla più;
Etanto è lontano, che si accendesse il desistere dal
metter mano negli affari della Chiesa, che di nuo-
vo si ripete, e s'inculca di volerlo fare: nella più
volte nominata nostra rimonstranza si è detto
aver noi disordini da esporre vigenti contro l'au-
torità della Chiesa; Questo punto nella rispo-
sta del 31. Gennaio 1756. resta sepolto in un pro-
fondo silenzio. Ciò stante domandiamo al no-
stro degno Ambasciadore, come ha potuto mai
entrare nella sua Festa, che noi potessimo restar
contenti dei fogli da esso consegnati, e da motivi
addotti?
E quando mai replicasse quanto disse in voce, che
avendo il Senato spedito ai Rettori principali i

della Terra ferma il noto Biglietto, incarican-
doli l'obervanza della Ducale dei 10. Xembre 1755;
quasi che questo passo debba bastare. Per porre in
calma il tutto abbia Egli di grazia la bontà di
distendere, che questa è quella Ducale, con la qua-
le noi abbiamo reclamato con la nostra Ri-
mostranza dei 10. Gennaio 1756, che però parlan-
do moderatamente è impossibile poter dal
Biglietto indicante la trasmissione della Duca-
le, e molto meno dall'istessa trasmissione della
Ducale addurre veruna conseguenza profittevo-
le al potersi appagare.

Ci siamo lamentati per questa offesa l'autorità
Pontificia nel Decreto del Senato fatto in Settem-
bre 1754. vedendo in esso proibito ai Giudici della
Repubblica il Ricorrere al Papa in quelle cose,
che si possono concedere dai loro Ordinarij, e con
giuro di parole si pretende di sostenere, che ciò non
spetta all'autorità Pontificia.

Le parole del Decreto sono le seguenti = non farete
inoltre

30
inoltre agli ordinari medesimi, che di quelle
Concessioni, e Dispense, che possono da essi rilas-
ciarsi a Diocesani rispettivi in forza del Jus
proprio ordinario delle disposizioni canoniche,
e privilegi non sarà in avvenire licenziata
veruna Bolla, Breve, o Scritto, che venisse im-
plorato fuori.

Al solo nome di Breve, e Dispense, che venissero
impetrate di fuori s'intendessero quelle, che fossero
impetrate dal Patriarca di Costantinopoli non
vi sarebbe, che dire; ma se intendessero, come
si debbano intendere quelle, che s'impetrano
dal Papa, è più chiaro della Luce del Sole l'obrag-
gio, che si fa alla di lui autorità sopra in tutto
il Mondo cattolico, in quella della quale può
Epo in ciascuna Diocesi concedere quanto l'or-
dinario della Diocesi può nella stessa sua
Diocesi concedere colla sua ordinaria autorità.
Restando dunque nel Decreto vietato ricorrere
al Papa in quelle cose, che si possono concedere

dall'ordinario, questa impedisce l'esercizio dell'
autorità Pontificia. Ed il dire, che questa illesa
l'autorità, si potrà verificare nel rimanente del
Mondo cattolico, non soggetto al Dominio tem-
porale della Repubblica di Venezia, giacchè
da tutto il Mondo cattolico vengono al Sa-
cro Vicario, che alla Sede di Pie-
tro ricorre, ancorchè quanto essi chiedono l'av-
ere potuto ottenere dal loro ordinario; ma sem-
pre l'esercizio dell'autorità Pontificia. sarà in
questo punto attraversato, o spento negli Stati del-
la Repubblica, giacchè è vietato il ricorso, e mi-
nacciata la non esecuzione dell'ottenuto, e giac-
chè è difficile, che il Papa eserciti il suo Jus,
e adesso non si ricorre. Ci siamo lamentati,
che col Decreto del 1754. si semina zizanie
fra' il Padre, ed i Figli, che è lo stesso che dire
fra' il Papa, ed i Vescovi, che si risponde, che
questa non è stata l'intenzione, e noi ben volen-
tieri

31
tieri l'ammettiamo, ma se dal fatto derivare
necessariamente la discordia, e che servirebbe per
vero dire la buona intenzione? non si concede
dispensa senza causa, e le cause alle quali si ap-
poggiano le Dispense, che si danno dai Papi si
rinovano autorizzate anche dal Gran Pontefice
San Pio V. È cosa assai difficile da concepirsi,
che il Vescovo, ed i Vicari Vescovili dello Stato Ve-
neto sieno bene informati delle cause, per le qua-
li dalla Santa Sede si concedano le Dispense,
e dalle Circostanze, nelle quali si concedano. E
quando ne siano ben informati, chi è quello che
possa assicurare l'uniformità del loro detto me-
to a quello degli ufficiali dello Stato Veneto? Succe-
derà dunque ben spesso, che il Vescovo creda
di sufficiente una causa, che il Papa non crede
tale, o che l'istesso Vescovo creda per insufficien-
te una causa, che il Papa crede sufficiente; Ed
ecco aperto il campo alla discordia, ed ecco l'irre-
parabile pregiudizio ai sudditi della Repubblica,
che non otterranno le Dispense anche nei casi

ne quali i Canonici dicono, che Jure dispensatio
debetur.

Non ci vogliamo dilungare di vantaggio e non de-
care maggior tedio all' Ambasciadore di Vene-
zia; Conchiuderemo dunque col dire, che la
mossa presente è fatta unicamente pel motivo
di risparmiare ai sudditi della Republica il get-
tito della spesa, che all' volte succede, allorchè
essendosi esposte alcune cause insubstanti Ce-
stano le Dispense senza effetto, e lasciando da
parte il punto, che per sottrarre i sudditi da una
spesa, che a rare volte succede e si sicuramente
cessano esposti ad uno evitabile. peso, una delle
quali si farà nella cancelleria del vescovo, e
l'altra per licenza da darsi dal Magistrato Lai-
co, che vorrà riconoscere quanto è stato detto
dal vescovo.

Brettamente si replica, che può rimediarsi al te-
muto inconveniente senza sconvolgere il tutto.
Si concedano dalla Santa Sede le grazie alle volte
dopo

dopo aver intesa informazione dal Vescovo sopra
 le Cause; Altre volte si concedono le grazie, e
 le Dispense senza aver prima intesa l'informa-
 zione del Vescovo, ma tanto nell'uno, quanto
 nell'altro caso le grazie, e le Dispense. s'indiriz-
 zano al Vescovo per l'esecuzione in forma comuni-
 saria, che vuol dire coll'adozione ad Esso il peso
 di verificare le Cause, e colla libertà di non
 eseguire la Grazia, se le Cause esposte non sono
 verificate.

Le Rinunzie de' Benefizj favore certe Personae, e
 le Coadiutorie con futura successione contro le
 quali si esclama si spediscono sempre con la pre-
 via informazione dell'ordinario, ed in forma com-
 munitaria, e quando l'Ambasciadore avesse un
 poco di tempo da perdere potrebbe leggere il no-
 stro Trattato del sinodo Piecesano dell'ultima
 stampa al lib. 13. Cap. 10. N. 13. sino al fine. Si
 cali dunque libero il caso, come prima ai Ricorren-
 ti nello stato Veneto, nulla in avvenire si conceda
 senza la previa informazione degli Ordinarij, ab-

biano gl' Ordinarij la bontà d'informare visis
videndis, e non a capo alto, e per compiacere i
requirenti, ed ecco levato di mezzo ogni imba-
raggio.

Questo è quanto il nostro sincero desiderio del-
la pace ci suggerisce, e che non vicevuto non
solo sarà una patente indugio, che il fine del
Decreto non è stato quello, che sia voluto far ca-
pire, che fosse, ma altresì ci porrà nella neces-
sità di fare quello, che hanno fatto i nostri Pre-
decessori in simili casi: assicurandole, che la voce
sparia in Venezia, che noi non faremo mai cosa
veruna di forte, e mal fondata, essendo fondata
sul nostro buon cuore, che ciò sarà fare quello,
che faremo con nostro dispiacere, non è impe-
dita certamente dal farlo per non mancare
al nostro apostolico Ministero.
Che è quanto \$

Perorazione

Perorazione estemporanea fatta in pieno Senato
dal prefato Ambasciadore Cesareo

Deponendo al Trono della Serenità Vostra il
Vegio Carattere ho l'onore di presentarle le
Lettere Credenziali, ma debbo prevalermi
della permissione delle Leggi nel riferire
la Relazione, giacchè la debole mia salute
non ha permesso di accogliere i documenti
della mia ubbidienza.

Principe Serenissimo Eccmo. Sig. sono lietissi-
mo di dichiarare nel Centro, ove risiede la
Maeità, l'autorità, e la Serenità della Repu-
blica d'aver significato la salute, e laceran-
te le sofferenze, servendo nella Gioventù, e 13.
anni nell'ambasciate L'Eccmo. Senato, ma
troppo mi attrista il Cifello, che la tenuità de
Talenti non ha corrisposto ne al zelo, ne alle
fatiche, ne ai doveri del Ministero.

Mi sia di conforto il rivolgermi agl' Esemplj de

Maggiori, all'Istituto, ed all'educazione, per i
quali ho sempre negletto, e sospeso della Ser-
vona, e della devotata economia. Accetto però
la Prefettura di Brescia, alla quale mi ha de-
stinato il Serenissimo maggior Consiglio. Se
Iddio Signore abbrevierà i miei giorni, avrò
la gloria di morire in servizio della Serenif-
sima Repubblica; se mi concederà la conso-
lazione di ritornare a piedi di Vostra Sereni-
tà avrò la gloria di aver prestato cieca, e per-
fetta ubbidienza a qualunque intenzione,
ed a qualunque commissione dell'adoratif-
sima Patria.

Clemente

Clemens. Papa X. III.

34

Dilectis Filijs, nob. Viris, salutem, et apostolicam

Benedictionem

Fin dalla prima udienza che demmo al fav. for-
rer Ambasciadore della Vostra Serenità, udim-
mo con molto piacere, e con ogni sentimento di
riconoscenza le tante dimostrazioni di esultan-
za, che la Republica tutta avea date per la no-
stra esaltazione al Pontificato. Commendassimo
nelle sagre funzioni quella insigne pietà, colle
quali furono date l'Alia Dio del felice successo &
ottenerci altresì da lui la continuazione delle
sue misericordie. Ammirammo parimente
la reale splendidezza nelle onture, e ma-
gnifiche feste, con le quali fu accresciuto dal So-
po l'estimazione verso il Vicario di Cristo, e
similmente meritorno da noi tutta la ricono-
scenza le illustri, e gloriose Marche d'onore, le
quali a larga mano sono state profuse sulla no-
stra Famiglia. Quello però, che di molto accrebbe

la nostra allegrezza è stata la prontezza nella
nuova Proroga di quattro Mesi della sospensione
del Decreto, onde dar luogo a noi di riasume-
re il trattato interrotto per morte dell' Illustre
nostro Predecessore. Una tal notizia, che ci recò
il suddetto ambasciadore fu da noi accolta con
molto giubilo, come significammo allo stesso, ed
Egli, siamo ben certi, non avrà mancato di rap-
presentare alla Serenità Vostra, dichiarandole
insieme la nostra pronta disposizione a ripi-
gliare il maneggio, ed il vivo desiderio di con-
durlo ad un termine, che sia di reciproca sod-
disfazione; Ma prima di far questo riflettendo
noi a quelle espressioni, colle quali il detto Am-
basciadore accompagnò la notizia dell' accen-
nata sospensione, vale a dire dell' ardente bra-
ma, che ha il Senato d'incontrare il nostro gra-
dimento. Eccoci dilettissimi Figli a significarvi
da noi medesimi, quali saremmo in tale incon-
tro i nostri desiderj, che vi preghiamo di voler se-
condare

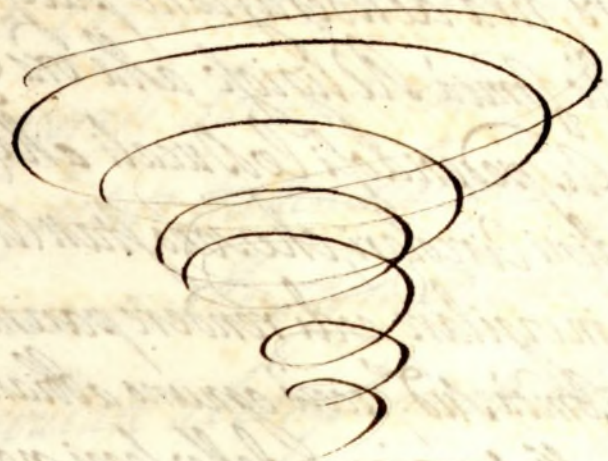
35
condare, protestandovi, che non avrete da do-
lervene, mentre sarà a noi a cuore il dare op-
portuno e salutare provvedimento a quei ab-
usi, che si fossero insensibilmente introdotti. S'is-
dunque, che far potete di più grato a noi, si è
di togliere, e di togliere di vostra Romana autorità
quel Decreto. Ecco in poche parole epiloga to
la somma de' nostri ardentissimi desiderj, ne spiaci
di grazia tra voi chi vi dia, o voglia darvi a crede-
re e per lesiva del vostro decoro, e di quella Pote-
rà Legislativa, che ad ogni Romano compete,
la nostra istanza. Chi così la pensasse sareb-
be in grave errore, e farebbe altresì a noi un'in-
giuria, nel supporre, che fossimo capaci di chie-
dere alla Patria ciò, che non fosse per risultare
in sua sempre maggiore onorificenza. Si dà a
conoscere, come ad ognuno è ben nota la potestà
del Romano egualmente, nel fare le leggi, che
nell'abolirle, mentre quella sola può toglierle,
che può formarle. Unde si Egli è un atto di

Sovranità la revocazione della Legge, come
può dirsi, che si faccia offesa al dritto del So-
vrano a chiederne l'abolizione. Ne sta egual-
mente salvo il decoro del Legislatore, mentre,
quando temeste, che poteste esser ciò di sinistro
esempio, onde vi poteste in altri incontri essere
pregiudiziale, date di grazia un pensiero alla
circostanza presente, e poi vedete se coll'ac-
cordar ciò ad un Figlio della vostra Patria, dal-
la misericordia del Signore esaltato al sublime
grado del Pontificato, che istantemente ve
ne prega, patir possa pregiudizio alcuno il vo-
stro decoro.

Ah Cittadini amatissimi non vi sia tra voi, chi
la pensi diversamente, e siate sicuri, che il
Mondo tutto fra plausi, ed eco di giubilo alla
vostra tanto savia, e prudente determinazio-
ne. Noi poi ve ne saremo in particolar modo
tenuti, e ve ne comareremo non solo con
li

li provvedimenti salutari, che daremo di
 pronta riparazione agli abusi, ma ancora in avvenire
 con significazioni manifeste la grata
 vostra riconoscenza. Pensateci con serietà, che
 noi intanto rivolti al Padre de' Lumi non lasciaremo
 di raccomandare a lui l'importantissimo
 affare, acciocchè illumini le vostre menti
 accenda i vostri cuori e secondare le vostre amo-
 rabilissime Paterne insinuazioni, che accompagna-
 mo sopra vostra serenità, e sopra la no-
 stra diletta Patria coll' apostolica Benedi-
 zione.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Ma-
 jorem die v. augusti 1758. P. N. anno Primo



1758. 12. Agosto in Pregadi

Ai Rettori principali della Terra Ferma capi
di Provincie, ed agli Provisori Juli di Mare, e di
Salmazia, e di Albania, ed al Podesta, e Capitano
di Capo d'Istria

Con le Ducati 15. luglio decorso vi notificammo avere
il Senato per atto suo spontaneo prorogata la sos-
pensione del Decreto 7. Bre 1754. ecciò per manife-
stare l'esultanza nostra per l'elezione al sommo
Governo della Chiesa di un vero Concittadino. avven-
doci perciò la Beatitudine sua palefati l'efficacissimi
desiderij, perchè il Decreto stesso per spontanea
volontà, ed autorità fosse rinvocato, vi concorse
anche in gio giorno il Senato desideroso di dar sem-
pre continue testimonianze della propria venera-
zione verso la di lui. Sagra Persona. Vi commettemo
perciò di rendere nostra deliberazione palese a cod. Curia
vescovile, ed alle fonsi Religiose alla ora rappresentanza
soggette, riprendendosi l'ed. Ducati alla med. ^{med.} ^{scritte}
ed univri gli ordini circolari, che sono stati rilasciati.
Avrete poi ad incigliare, e di rendere parimente avver-
tite la Curia, e fonsi sud. acciò ognuno abbia con esattezza
ad attenersi all'epurazione delle Leggi nostre prove-
nienti al Decreto 7. Settembre 1754.

Clemens P. P. X. 111.

4.

37

Quale e quanta sia stata la nostra consolazione, al-
lorché K. Pietro Forrer Ambasciadore ci fu arre-
cato l'aggradevole discontro della prontezza, colla
quale il Senato è concorso ad incontrare le nostre
soddisfazioni, ed a secondare le istanze, che gl'io
avevamo fatte di ritirare premurosamente il De-
creto del 7. Settembre 1754, come abbiamo ricono-
sciuto, e dalla Lettera di Vostra Serenità, ch'egli ci
ha consegnata, e dagli Ordini relativi tosto spediti
ai Pubblici Rappresentanti, e con cuore confessu-
re non aver noi maniera di ben spiegarlo; onde
voi dilettissimi Figli concepire ne potiate ade-
quatamente la nostra esultanza. Vi diremo ef-
fere stati sorpresi da una tenerezza sì grande, che
non abbiamo potuto trattenere in noi stessi senza
darla a conoscere colle Lagrime, che abbiamo cre-
dute ben tributate al compimento glorioso di un

affare, che non poteva non essere di somma no-
stra premura. Dopo averne cotanto umiliato e
Suo Signore, che col divino suo lume ha Cefi facili,
e grati li vostri cuori alle dimostranze del suo Orco-
rio in Terra vostra Concittadino, le più devote gra-
zie; non dobbiamo lasciare di contestarvi la nostra
più sincera riconoscenza per sì illustre testimo-
nianza per il cospicuo esempio, che dato avete al
Mondo tutto cattolico dell'obsequio, che proferrate
alla Santa Sede, che ha mandato in Voi da no-
stri Maggiori, Cefi cotanto benemeriti per memo-
randi egregij fatti, vive tuttavia, e viverà sempre
negli animi vostri di quel particolare attaccamen-
to, che essendo il carattere specifico, con cui l'Inchita
vostre Republica riguarda i suoi Figli; L'avete ora
si manifestamente dato a conoscere verso di
Noi vostro Figlio insieme, e vostro Padre. Che se a
tanti Diflessi tanto è stato il nostro aggradimento

non

38
non sarà punto inferiore la nostra riconoscen-
za, e nostro sarà il pensiero di dare conve-
nienti riprove a quello appunto, che da
noi, come gran Concittadino potete spe-
rare a gloria ed utilità dello Comare,
e diletta Patria. Tale sia la no-
stra disposizione, e tali in ap-
prezzo ne saranno gli effetti, in
pegno diche alla serenità
Vostra, ed ai nostri diletteffissimi
Figli, e Concittadini, con più
teneri sensi di Laterano amo-
re diamo l'apostolica
Benedizione

Patrum Romae 29.^o Augusti 1758 =

Disposta del Segretario di Stato della Corte di
Napoli alla Repubblica di Venezia

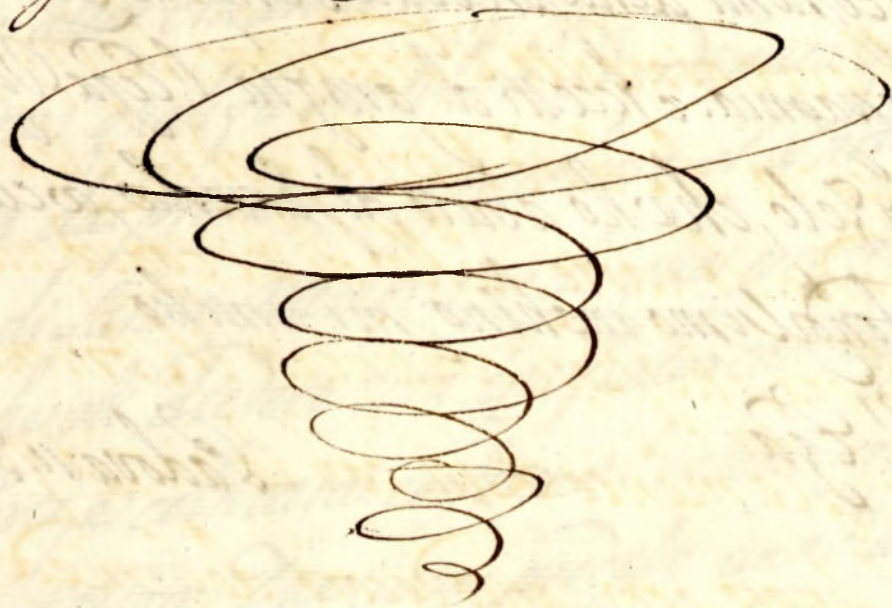
Palazzo N. Agosto 1758

Costi dal Marchese Tanucci nella sovrana
intelligenza di Sua Maestà Siciliana quanto
il Signor Residente Veneto ha partecipato sull'
accordo ultimamente seguito delle note diffe-
renze della serenissima Repubblica con la
Santa Sede, ha la Maestà Sua preso piacere
dell'avvenimento, e gradimento la vostra, anzi l'
amicizia di Sua Maestà per la Repubblica
prendendo parte nelle di lei convenienze, si
allegra, che si sia contentato il Sommo Ponte-
fice Clemente XIII. con la grazia fattagli
dal Senato, con tanto decoro del medesimo,
mediante l'avvantaggiata dichiarazione
per la potestà legislativa della Repubblica,
e con naturale ancor ad ogni Sovranità

Amile

39
simile decisione Pontificia sfidando limiti più
adeguati alla giurisdizione del Sacerdozio, e dell
Impero, e togliendo la fermentazione di discordie,
garantisce vie più la tranquillità dell'Italia,
per cui tanto s'interessa la virtuosa modera-
zione di Sua Maestà Siciliana.

Chi scrive si fa un dovere di ripetere qui al
Signor Residente i sentimenti di una stima,
e considerazione tutta distinta.



Eccellenza

Non ad altro oggetto che per ubidire ai venerabilissimi comandi dell'Ega Vostra, mi sono impegnato a brevemente descrivere le massime de' Saggi della Compagnia di Gesù, senza punto deviare da una incontrastabile verità; Se ho voluto maggiormente difendermi, e non entrare forse a formare un critico libello contro l'illibatezza de' costumi della predetta sempre disprezzabile Compagnia. Accetti di grazia l'Ega Vostra il buon zelo, che ho avuto di servirlo, a cui con profondissimo inchino mi unisco

D. V. Ega

Cadova 11. Feb. 1758.

A. S. Ega (Romae)

- Istruzione

Instruzione ai Principi della maniera,
con la quale si governano i P. Jesuiti.

Che la Religione de P. Jesuiti per opera dello
spirito Santo fosse piantata nella Chiesa, o vi-
gnò del Signore, qual ardore, che produrre do-
vesse l'antidoto contro il Veneno dell'Eresie, e dei
fiori d'opere Cristiane, e Religiose, che adorati
da Peccatori, fossero convertiti, e costretti a la-
sciare il fetore de peccati, seguendo l'odore della
penitenza, a' suoi chiaro lo dimostrano le Leggi, ed
ordini, con i quali si stabilita, ed ordinata que-
sta pianta dal primo suo agricoltore il Padre
Ignazio di Santa memoria, e da quei primi
Padri, che gli diedero vita inaffiata coll'acqua
della carità, e coltivata conforme l'intenzione
del loro Inventore. Due rami produce, uno d'amo-
re verso Dio, e l'altro parimente d'amore, ma
verso il Prossimo; ne quali furono a meravi-
glia li frutti grandi, che fecero quell'ottima edu-

cazione de' figliuoli nell'acquisto delle anime
nell'aumento della Fede cattolica; ma' il
Demonio, che altrettanto si affatiga, nel dimi-
nuer le opere, e l'Imprese di Dio, quanto fa' altri
nel promoverle, prese occasione della stessa gran-
dezza di questa Religione, e de' suoi progressi, che
in poco tempo furono mirabili in prevenire il
di Lei Inimico; Per tanto con artificio sottilissimo
in luogo di quei primi due Stami della Carità quasi
totalmente inariditi da due altri, e gli viene in-
nestato uno dell'amor proprio, e l'altro dell'utile,
da quali tal danno ne riceve la Repubblica Cri-
stiana, che esser non potrebbe se avventura mag-
giore, come sono per dimostrarlo in questo discor-
so, nel quale protesto a Dio di non muovermi
per interesse, o passione, ma semplicemente
per zelo del ben pubblico, e perche' da Principi
e'pendo l'arte loro riconosciuta, con opportuno
rimedio vi si provveda.
Non e' da sapere, che la Religione de' Padri
Jesuiti

11
Gesuiti per essere ampliata in particolare
dall'Educatione de' figliuoli, della quale cosa che
Città, o Regno non è che abbia bisogno; fu da mol-
te parti nel suo principio ricercata, da molti
Principi favorita, ed in pochi anni tanto si profese,
quante non fecero altre in molte Centinaja. Que-
sta grandezza, che ben spesso induce negli animi
de' homini mutazioni di Costumi, destò ne' So-
ueri del Padre Ignazio tal amore verso la for-
pagnia, che, giudicandola e alla Chiesa di
Dio più utile, ed alla riforma del Mondo più
giouevole di tutte le altre, conchusero fra di
loro di doverla con ogni arte, e con ogni industria
augmentare, aumentando in essa la vera mi-
sericordia di Cristo, per seruirmi delli loro termini.
Quivvi mi sarebbe d'uopo d'un' acutezza Ari-
stotelica per penetrare d'una facondia cicero-
niana per ispiegare il modo maraviglioso, e
che a molti la novità pare incredibile, col
quale questi Padri vanno augmentando la
loro Compagnia, ma basta a me solo d'accen-

nare qualche cosa, lasciando spazioso campo
all'altrui giudizio di formarne quell'idea, che
giudicherò io, proponendo alcuni Casi, o punti
quali servino al mio lettore per fondamento de
miei discorsi. Primo

Non è parso ai Padri Gesuiti di poter promove-
re la loro compagnia a quel segno di grandezza,
alla quale aspirano, solamente insegnando, pre-
dicando, amministrando i santissimi sacramen-
ti, ed altri simili esercizi Religiosi, perchè sette-
ne da principio (come già dissi) furono abbrac-
ciati caramente da molti, s'accorsero però in
proprio di tempo, che o per male soddisfazio-
ni, o per altre Cagioni qualunque si fosse rot-
to affetto di molti per loro si raffreddava, per-
chè dubitando, ch'Essa quasi nella sua infan-
zia avesse fatto l'ultimo sforzo, due altri mez-
zi trovarono per aggrandirla.

Il primo fu il metterla in mala considerazione
appreso

62
appreso i Principi, susseguentemente tutte le
altre Religioni scuoprendo l'imperfezzioni loro, e
con destra maniera dall'altrui deprezzione, procu-
rando la propria grandezza, così si sono impadroniti
di molte Abbazie, ed altre grosse entrate, privandone
con le Religioni loro quei Religiosi, che prima le
possedevano.

Il secondo fu l'ingerirsi in cose di Stato, interessando
la maggior parte de' Principi Cristiani con la più
subtile, ed artificiosa maniera, che fosse giammai
nel Mondo, quale, com'è difficile a penetrarsi,
così è quasi impossibile a potersi compiutamente
spiegare; Risiede di continuo in Roma il loro
Padre Generale, a cui tutti gli altri rendono esat-
tissima ubbidienza, e questo ha fatto elezione
di alcuni Padri, quali dall'assistergli continuam-
te si chiamano *Assistenti*, ed uno almeno ve n'è
d'ogni Nazione, da cui anche prende il Titolo,
così l'uno vien detto l'*Assistente di Francia*,

L'altro di Spagna, il Terzo d'Italia, il quarto d'Inghilterra, il quinto d'Austria, e così di tutte le altre Nazioni, Provincie, e Regni, ciascuno de quali ha per officio di ragguagliare il Padre Generale di tutti gli accidenti di Stato che occorrono in quella Provincia, o Regno di cui Egli è abilitato, il che fa col mezzo de' suoi Corrispondenti, che risiedono nelle Città principali dell'istesso Provincia, o Regno, quali diligentemente si vanno informando dello stato della natura, dell'Indinazione, dell'Interesse de' Principi, e di ogni fornere ragguagliando l'esistenti degli accidenti, o nuovamente scoperti, o nuovamente avvenuti, questi fanno del tutto consapevole il Padre Generale, quale, Radunati a consiglio tutti questi suoi abilitati, fanno quasi un'anatomia dell'universo, proponendo l'interesse, o disegni di tutti li Principi Cristiani; Indi si mettono in contrasto tutte le cose, che di nuovo dalli Corrispondenti loro

43
sono state scritte, esaminandole diligentemente
e paragonando l'una colle altre, finalmente si
conclude, che s'favoriscono le cose d'un Principe,
e quelle d'un'altro si deprimano secondo richie-
de il Loro interesse, ed utile, e come quelli, che
sono spettatori del Giuoco vedono più facil-
mente, che i Giuocatori stessi non vedono, e non
fanno, così questi buoni Padri, avendo avanti gli
occhi l'interesse di tutti li Principi sanno benif-
simo osservare le condizioni de' Luoghi, e tempi,
ed applicare i veri mezzi p'favorire le cose d'
un Principe, da cui conoscono di poter'estrarre
il Loro Interesse.

Secondo = Egl'è semplicemente male, che i
Religiosi cotanto s'internino nelle cose d'i
Stato, dovendo attendere alla salute delle pro-
prie, e delle altrui anime, essendosi ritirati dal
Mondo, e con questo mezzo immergendosi più
cheri secolari non fanno, ma per alcune ma-
lissime conseguenze Egl'è cosa pessima, e

degnas d'efficace rimedio.

Prima confessano i Padri Jesuiti gran parte della nobiltà di tutti li Stati cattolici, anzi per poter intendere non ammettono poveri Comini, o povere donne alli loro Confessionarij, e ben spesso confessano li stessi Principi, sicchè per questa strada facil cosa gli è il penetrare ogni disegno, ed ogni inclinazione tanto de' Principi, quanto de' sudditi, e subito ne ragguagliano il Padre Generale, o l'Assistente in Roma. Or ciascuno può facilmente conoscere qual pregiudizio comporta perfino ai Principi quanto Interesse proprio a ciò li stimoli, accui, come ad ultimo fine ogni loro azione indirizzano.

Secondo = La segretezza è come un accidente proprio, ed inseparabile, che siegue la conservazione dello Stato, di modo che levata quella, anche questa necessariamente coveina, e perciò sono rigorosissimi i Principi contro quelli

quelli, che li loro segreti palesano, e li puni-
scono, come Inimici del Principe, e dell'Impe-
ria, come all'incontro, dal penetrare i segreti,
e disegni dell'altro Principe, l'uno si fa mag-
giormente cauto, e meglio si governa nel pro-
prio Interesse, che però ed in Ambasciatori,
ed in Exploratori sogliono spendere i Principi
somme non piccole d'oro, ma i Ladri Jesuiti,
cioè i S. L. Generali, ed assistenti si col mez-
zo delle Confessioni, e Consulti, che fanno li
loro Corrispondenti, che in tutte le principali
Città del Cristianesimo risiedono, come per
mezzo d'altri suoi aderenti, de quali Aggiun-
remo qui sotto sono sinceramente, e minuto-
mente informati di tutte le determinazioni,
che nelli più segreti Consigli si trattano, e fan-
no meglio (per così dire) le forze, le Entrate, le
spese, e disegni de Principi, che l'istessi Princi-
pi, e questo senz'altra spesa, che dalla portatura

delle Lettere, le quali solo in Roma (per quan-
to riferiscono li Maestri delle Lettere) arrivano
per ogni forniera in 40., e ben spesso a 200. Scudi.
D'ora, sicché, conoscendo Egliano così minutam-
l'interesse di tutti i Principi fra in petto loro, ce-
margli il Credito, ed appreso altri Principi, ed
appreso i Popoli levargli la riputazione, inri-
micarli, ovunque loro piace, e sollevarli in som-
ma lo stato, tanto più che per l'istesso strada del-
le Confessioni penetrano l'intrinseco dell'animo
de' Vassalli, e sanno chi sia ben affetto al Prin-
cipe, chi ne resti disgustato, onde come per le
Relazioni di Corte di Stato, che hanno posson
facilmente seminare fra i Principi Zizanie,
e cagionare mille aspetti, così per la cognizio-
ne degli animi de' sudditi facil cosa gl'è ca-
gionare turbolenze, e mettere in discordia, e dis-
preggio la Persona del Principe; onde bisogna
concludere, che l'interesse di stato non comporti,
che

che Principe veruno si confessi, e molto meno
permetta, che alcuno de' suoi Confidenti fami-
gliari, segretarij, Confidenti, e Configlieri, o altri prin-
cipali Ministri si confessino da persone, che co-
tanto attendino ad ispirare le cose di Stato, e di que-
sto si eroino, come di ottimo mezzo per insinuar-
si nella grazia di vita di dottrina al pari de' Je-
suiti riguardevoli, de quali possono prevalersi,
non attendendo ad altro, che al governo de' Reani-
me, e de' loro Monasterij.

Terzo = Maggior evidenza di quanto finora detto
abbiamo, e siamo per dire, Egl'è da sapere che
quattro sorti di Jesuiti rimovansi; La prima di
alcuni secolari aggregati alla loro Congregazione
o dell'uno, o dell'altro sesso, quali usano. sotto una
certa obediensa, che chiamano obediensa cieca,
regolandosi in tutte le loro azioni proprie col con-
siglio de' Padri Jesuiti, e tendendosi prontissimi ad
ogni loro comando; Questi sono per lo più Genitilo-
mini, e Genitidonne, massime Vedove, Cittadini

e Mercanti Ricchissimi, da quali quasi da fruttifere
piante raccogliono ogni anno li Jesuiti copiosissi-
mi frutti d'oro, ed d'argento di questa classe, sono
quelle, che volgarmente chiamano Chiettine, le
quali sono de' Jesuiti indotte al disprezzo del Mon-
do, ed essi trattano, viacquistano le loro gemme,
vesti, fornimenti di Casa, e finalmente buonissi-
me Entrate.

La seconda sorte è solamente di Uomini, ma
tanto sacerdoti, quanto laici, li quali però vivo-
no al secolo, e ben spesso per opera de' Jesuiti ot-
 tengono Pensioni Chiericali, Abbadie, ed altre
Beneficenze, ma questi hanno voto di ricevere l'abito
della Compagnia ad ogni cenno, che loro ne faccia
il Padre Generale, però li chiamano Jesuiti in
voto, dell'opera de' quali prevagliono mirabilmen-
te li Padri Jesuiti nella Fabrica della loro Monar-
chia, perchè mantengono in tutti li Regni, e Pro-
vincie per tutte le Corti de' Principi, ed Uomini
Grandi, che loro servono nel modo che s'aggiungerà
nel

nel settimo punto.

La terza sorte de' Jesuiti, che abitano dentro l'ò
Monasterj, o. sacerdoti, o Chierici, o Conocesi, che siano
quali per non essere profeti di quella loro suddet-
ta Professione, possono a benplacito del loro Sa-
dre Generale esser scacciati, benchè da loro ste-
si non possono partirsene, e questi, come che non
abbino cari, che di considerazione, per lo più sem-
plicemente obidischino in ciò, che loro vien co-
mandato da Superiori.

La quarta sorte è de' Jesuiti Politici, nelle mani
de' quali sta il governo della Religione, e questi
sono quelli, che tentati dal Demonio con quella
tentazione, che Cristo ebbe nel deserto (Hex omnia
tibi dabo) hanno accettato il partito, e si affatiga-
no per ridurre la loro Compagnia ad una perfetta
Monarchia, e principiarla da Roma, ove con-
corrono quasi tutti li Negozj principali del Cristia-
nesimo. For vi si vede il Capo di questi Politici, che è
il loro Generale con altri in grandissimo numero

dell'istessa Professione, quali informati di già
dalle loro spie, e Oratori di tutti i Negozj più gravi,
ed importanti, e che nella Corte di Roma si trattano,
avendogli Etti per prima concluso l'edito, che per in-
teresse proprio vi desiderano, si prendono per offi-
zio di girare ogni giorno per le Corti de' Cardinali,
Ambasciatori, e Principi, con i quali destramente
intinuandosi a ragionare di quel negozio, che
di presente si tratta, o in breve è già trattato, gli
lo rappresentano in quel modo che loro piace, ed in
quella forma, che Etti riguardando l'utile proprio
apprendono, mutando ben spesso l'appetto del bianco,
e dimostrando, come si vuol dire il nero per il bian-
co, e perché le prime impressioni fatte particolar-
mente da' Romani Religiosi, seghiono fare nota-
bili impressioni negli animi di chi sente, quindi
ne nasce, che sovente ne' negozj importanti si-
mi trattati per mezzo d'Ambasciatori de' Principi,
e da altre Persone gravi della Corte Romana non
hanno

hanno sotto quel fine, che da Principi era desi-
derato, perchè i Jesuiti avdano procurato gl'animi
colle loro interessate relazioni; operando che quelle
degli Ambasciadori, e d'altri agenti, minor credito
avessero, e quest'istesso artificio, che usano con Sor-
porati in Roma, usano altresì con Principi o per
se stessi, o per mezzo de' Jesuiti della seconda sorte
fuori di Roma, di maniera che si può concludere,
che la maggior parte del Cristianesimo papino è
le mani de' Jesuiti, e quelli soli Vischini, a quali
non si appongono, stupendissima è l'arte, e quasi
impenetrabile, che in ciò adoperano, però non può
esser da me perfettamente descritta, ma bensì
sarà vivamente penetrata da ciascun Principe,
che si degni di leggerlo quel tanto, che ne accen-
no, perchè farà subito una riflessione sopra le cose
papate, e come conoscerà la verità del mio di-
scorso, così riducendosi a memoria l'arte, con la
quale furono trattate, le scuoprà oiv di quello,
che può dire, grandi, e maravigliose, anzi non

contenni di questo loro artificio occulto, che adoprano
per ingerirsi in tutte le cose del Mondo, persuaden-
dosi, che questo sia l'unico mezzo per conseguire quel-
la Monarcale Giurisdizione, che Etti desiderano,
supplicarono per l'addieto l'assennità di Gregorio
XIII, che pubblicamente favorisse questo loro pen-
siero rappresentandoglielo sotto colore di ben ov-
vato di Santa Chiesa, comandando a tutti i Le-
gati, e Nunzi apostolici, che per Compagno, e
Confidente prendessero qualche Jesuita, con il di
cui consiglio in breve le azioni tutte si governassero
Quarto = Col mezzo di questi maneggi, e cognizione
delle cose di Stato, si sono li Padri Jesuiti acqui-
state le amicitia di molti Principi si temporali,
che spirituali, a quali hanno persuaso d'averdette,
ed operate molte cose a loro beneficio. Primo, che
abusando l'ammita, e bontà de Principi, non hanno
avuto riguardo di disgustare moltissime Famiglie
private, se bene si altro ex ricche, e nobili, usurpan-
doli si così dire le ricchezze, le ricchezze delle
vedove, lasciandogliene privi li Parenti in somma
miseria

18
miseria, mettendo alla loro Religione li più nobi-
li spiriti, che le loro scuole frequentano, e ben spres-
so poi, se per avventura inetti, o infermi rieschino,
sotto onesto colore licenziandoli, ma però trattene-
ndosi le loro facoltà, delle quali vollero essere investiti ere-
di nella loro Professione, escludendo totalmente
dalle loro scuole li Poveri, conno l'ordine del pre-
detto Padre Ignazio, e l'intenzione di quelli Signori,
che gli hanno perciò assegnata l'Entrata, perché
sebbene in questo servizio la Repubblica Cristiana
non servirebbero però il loro interesse.

Il secondo inconveniente è, che questi Padri arti-
ficiosamente fanno conoscere al Mondo l'amici-
zia, o l'intimità che hanno con i Principi,
dipingendola ancora maggiore di quella sia in
effetto a fine d'amicarsi tutti i Ministri, e di fare,
che tutti ad essi ricorrono per favori: così publica-
mente si sono vantati di poter far Cardinali, San-
ti, Luogotenenti, Governatori, ed altri Officiali, anzi
alcuni hanno apertivamente detto, che il loro Re

più, molto più, che il Sommo Pontefice; Altri han-
no aggiunto, ch'è meglio esser di quella Religione,
che può far Cardinali; che l'esser Cardinale; E tutte
queste cose si sono dette pubblicamente, che quaghi non è
persona, che familiarmente con loro conversi, a
cui questi, o altri simili detti non abbino conferito.

Terzo = Fondati in questa loro pratica di Stato pre-
tendonsi di poter favorire chiunque loro piace, e di de-
primere chiunque lor vogliono, e servendosi del Man-
tello della Religione, perchè creduto lo sia, sovente
conseguono l'intento loro, ma proponendo Egli un
soggetto ad un Principe non fanno elezione di colui,
che più atto, e meritevole sia, anzi ben spesso sugli
oppongono, quando lo conoscono loro parziale; ma
sempre promuovono persone, che siano di loro In-
teresse, senza pure aver riguardo se quel tale sia
ben'affetto al Principe, se è meritevole, se è atto
vivere in quella carica, a cui lo propongono, dal
che ne nascono il più delle volte disturbi al Prin-
cipe, alterazioni, e disgusti nei Popoli.

Quarto = Conoscendo il Comito purar vento favorevole
per

per far viaggio, ad un fischio, ch' Egli dia tutti li
Palcotti danno la voce, e spingons avanti il Legno, co-
si quando nelle Diete, ed assemblee, che questi
Padri giornalmente fanno dal Padre Generale
i suoi assistenti in Roma, si concluda essere il loro
utile, che un tal soggetto a qualche grado, e Dignita
si promove, ne fa il Padre Generale motto agli
altri, che altrove risiedono, e tutti unanimi, qua-
si nell'istesso tempo fanno ogni loro sforzo, per
che quel tale conseguisca quell'onore, inten-
dono sublimarlo. Or bene ingrato sarebbe poi
se ancor Egli nelle occorrenze non si servisse
de' Padri Jesuiti con quell'affetto, col quale
fu da loro favorito; e come questo tale, anzi
questi tali, perche molti ne hanno i Pa-
dri Jesuiti per questa maniera da loro dipen-
denti, si tengono piu obligati alli Jesuiti, che
al Principe, da cui hanno ricevuto l'onore, e
grandezza loro, cosi con maggiore affetto ser-
vono all'interesse delli Jesuiti, che al Princi-
pe proprio, cosi si prendino a gabbia li Principi.

Handwritten scribbles and flourishes on the right margin, including a large loop and some illegible cursive text.

poichè pensano Epi aver' acquistato un feal
servitore, hanno aperto la strada ad una spia
de' Jesuiti, di cui si prevalgono Epi ben spesso
a danno dell'istesso Principe, che lo ha aggran-
dito; Potrei con esempj assai chiari conferma-
re quanto sin' ora si è discorso, se bene dall'
esperienza, e publico voce abbastanza Egl'è
confirmato, ma per non rendermi overchia-
mente odioso, me ne passo più oltre conclu-
dendo, che questa è per ventura la cagione,
per la quale sogliono i Jesuiti chiamare
la loro religione una gran Monarchia, quasi
che Epi a modo loro li Principi, e Ministri go-
vernino, e non è molto, che uno de' loro Prin-
cipali dovendo favellare con un Serenissimo
a nome della Compagnia cominciò con queste
parole piene d'arroganza, e fondate appunto
in un pensiero d'esser Monarchi) la Compag-
nia nostra ebbe sempre buona intelligenza a

con

con la Serenità Vostra)

50

Settimo = Si. forzano questi Padri di far conos-
cere al Mondo, che tutti quelli, che sono rico-
noscuti in qualsivoglia modo dal Principe sia-
no stati da loro favoriti, e portati, e per questa
via più s'impadroniscono Epi degli animi e
de' sudditi, che l'istessi Principi; il che è di
notabile pregiudizio al Principe sì perchè
nien' interesse di Stato comporta, che ille-
gionosi cotanto ambiziosi siano talmente. Ca-
droni della volontà de' Ministri, che volendo
proprio cagionare qualsivoglia tradimento, e sol-
levazione, si può anco dire, che per questa
via, cioè col mezzo de' Ministri loro aderenti
introducono a servizio de' Principi o per Con-
siglieri, o per Segretarij quelli Jesuiti in voto,
de quali parlavamo di sopra, e questi operano
poi appresso de' Principi, che di qualche Jesui-
ta si serva o per Confessore, o per Predicatore,
e tutti questi servono per. cioè al Padre Gener-

rale, a cui danno minutissimo conto di tutto
ciò, che ne' segreti Consigli si tratti; Quindi ne
avviene, che ben spesso si veggono prevenir li
disegni, scuoprirsì li segreti di maggior im-
portanza, senza poterli penetrare l'autore, an-
zi sovente di quelli si sospetta, che sono me-
no colpevoli.

Ottavo = Come per naturale e gliions ordina-
riamente li sudditi seguire l'Inclinazione
del loro Principe, così tutti quelli, che tendo-
no obbedienza al Padre Generale, vedendo,
ch'egli con somma industria, e studio attende
alle cose di Stato, e per questa via procura d'ag-
grandire, ed arricchire la compagnia, anch'egli
no s'applicano, e servendoli dell'opera de' Pa-
renti, ed amici cercano di penetrare il cuore de'
Principi, e li più occulti suoi disegni, per raggua-
gliarne, o l'abidente di Roma, o il Generale,
e procurarne con questo mezzo la di lui grazia,
e con conseguire qualche Dignità, che gualtro
giammai

giammai non si otterrebbe, perchè tra loro non si danno uffizj, o Cariche importanti, se non a quelli, che conoscono e fare atti per promuovere la compagnia a quel segno di grandezza, alla quale aspirano, e che per conseguenza ne maneggi di Stato facciano conoscere sufficienti.

Non = Come da diversi fiori, ed Erbe per forza d'Alambicco si cava tale unguento, ch'è atto per curar mortal piaga, e da varj fiori vanno l'api succhiando il miele, così dalle relazioni infallibili, che hanno i Padri Jesuiti di tutti gl'Interessi de Principi, di tutti gl'accidenti, che in qualunque stato occorrono, straggono ogni con la forza del discorso l'Interesse proprio, per sanare la piaga incurabile dell'avidità d'ingrandirsi, e ne cavano una certazionza dell'utile proprio, con la quale tanto dall'altrui bene, quanto dall'altrui male, e più frequentemente dal male, che dal bene ottengono il loro disegno; Quindi sogliono metter spesso

in sù le balle (come suol dirsi) i Principi, de
quali hanno di già penetrato l'animo, proponen-
dogli d'avere ottimi mezzi, per farli conseguire
l'intento, ma' quando ne hanno per questa stra-
da cavato il loro interesse, considerando poi Epi,
che la overchia grandezza di quel Principe,
potrebbe essere un giorno loro di pregiudizio, allon-
gono più che possono la pratica di quel negozio,
come fanno gli avvocati le liti, e poi con destrez-
za, ed artificio stupendo voltano le carte, e co-
vinano totalmente quei disegni, a quali avevano
Epi dato principio; L'Inghilterra promessa
da loro più volte a Spagnuoli comprovano, ed in
modo tale confermano questo mio discorso, che
non ha di bisogno di prova maggiore.

Decimo = Dalle cose suddette, che li Padri Je-
suiti non abbiano detta intenzione verso al-
cun Principe o temporale, o spirituale, ch'Egli-
sia, ma' intanto lo servino, inquanto l'interesse
loro comporta, anzi ne segue, che alcun Principe,

52
e molto meno i Prelati possono di loro servir-
si, perchè dimostrandosi Esi nell'istesso tempo
ugualmente ben'afetto a tutti, e facendosi Fran-
cesi con Francesi, e spagnuoli con spagnuoli, e
così delle altre nazioni, secondo richiede l'
occasione, purchè il loro Intereffe ne cavino,
non hanno riguardo di pregiudicare più all'
uno, che all'altro, e però quelle imprese, nelle
quali si sono intromessi li Padri Jesuiti care vol-
te hanno sortito buon fine, perchè non avendo
Esi animo di servire più di quello gli dettano l'
intereffe proprio, ed in questo è grandissimo l'arti-
ficio, che usano, fingono alcuni di essere parzia-
lissimi della corona di Francia, altri di Spagna,
ed altri dell'Impero, e così d'altri Principi, da
quali desiderano d'esser favoriti, e portati, e se
alcuno di questi Principi si vuol servire dell'ope-
ra di qualche Jesuita, che per suo confidente
abbia, questo scrive subito al Padre
Generale il negozio, che ha da trattare, e ne

aspetta la risposta, ed insieme quanto far deb-
ba l'ordine, e conforme a quello si legge, non
avendo punto riguardo, se quell'ordine che gli dà
il Padre Generale sia conforme all'intenzione
del Principe, da cui gli vien commessa la cura
di quel negozio, sicchè purchè questi ben servi-
ta la Compagnia poco pensiero si prendono del
servizio del Principe.

Inoltre, perchè conoscono i Gesuiti gl'interessi di
tutti i Principi, che sono informatissimi di tutte
le cose, e quasi giornalmente nè più segreti con-
sigli si trattino quelli, che finghino tenerla
con Francia, propongono al Re, ed a principali
Ministri certe condizioni di stato, e confide-
razioni assai importanti, che da Roma gli
vengono mandate da Padri Polinici, lo stesso fan-
no con Spagna quelli, che di quella Corona si mo-
strano devoti, e così gli altri, dalla qual cosa ne
proviene tal diffidenza ne Principi Cristiani,
che più l'uno non si fida dell'altro, il che som-
mamente

52
mamente pregiudica alla quiete pubblica, ed
al bene universale della cristianità, e con-
desi con tal diffidenza difficilissima la conclu-
sione d'una Lega a danni del comune nemico,
e poco si cura la pace tra' i Principi, di più con
queste artificiose maniere hanno talmente
aperti gli occhj al Mondo, che l'hanno fatto
in modo tale abbagliare si' nella materia
di Stato, che oggidì con notabile pregiudizio
di Santa Chiesa quasi ad almo non si attende,
e tutte le azioni con questa strada si bilancia-
no; ma quel ch'è peggio anche gli Eretici si sono
dall'artificj de' Padri Gesuiti destati, e l'hanno
vivamente appresi, ed ora con nostro danno
se ne prevalgono con quei Principi, che li pro-
teggono, di maniera che dove prima erano lute-
rari, e sperar si poteva, che un giorno si cavereb-
bero dalli Loro errori, ora sono divenuti Ateisti,
e Polinici difficilissimi a convertirsi, non speran-

do Idclio con Epi loro miracolosamente.
Non voglio qui tacere / accio' si conosca l'artificio
Jesuitico) il modo col quale cercano d'interessa-
rasi con li Principi, come sono già molti anni,
che un Padre assistente d'Inghilterra detto
il Padre Peronio scrisse un libro contro la succe-
sione del Re di Scozia alla corona d'Inghilter-
ra, ed un altro Padre detto Tritonio con altri dell'
istessa Religione difesero con altro libro da loro
composto le Ragioni del Re di Scozia, oppugnando
il parere del Padre Peronio, e fingendosi fra
loro esser divisi, sebbene il tutto artificiosamente
facevano, e di volontà del Padre Generale,
accio' che chiunque fosse succeduto al
Regno d'Inghilterra, avessero Egli un ottimo
mezzo, per mettergli la compagnia in grandezza,
ed estrarne il loro Interesse, talchè si
comprende, che i Principi sono li oggetti di tutte
le determinazioni, ed azioni de' Padri Jesuiti
che

che per conseguenza si verifica il detto loro,
che la Religione sia una gran Monarchia.

XI.^o = Che sia vero che li Gesuiti non abbiano ri-
guardo a dar gusto, o disgusto ad alcun Principe,
ove dell'Interesse loro si tratti, sebbene l'esperien-
za d'infinite cose seguite chiaro lo scuopre, co-
me è chiaro il Sole, ad ogni modo da questo pun-
to, che aggiungerò sopra la cosa evidentissima.
Non è Persona al Mondo, a cui siano maggior-
mente ad ubbidire, e servire più tenuti, che al
Sommo Pontefice sì per mille altre Ragioni,
che per il voto particolare, che fanno alla di-
Lui Persona, e pure a Pio Quinto Sommo
Pontefice, e non mai a bastanza lodato, che
illuminato dallo Spirito Santo volle difor-
mare alquanto questi Padri vincendoli ad of-
ficiare in loro, e fare professione di quella ma-
niera, che costumano tutti gli altri Religiosi,
non vollero egliino ubbidire, parendo loro, che
questo gli fosse di notevole pregiudizio, anzi

quasi pochi, che si arresero alla volontà del
Sommo Pontefice, ed accettarono la Professione,
furono da loro chiamati Quintini, ne mai
alcuno di questi potè spuntare a grado veru-
no; nella stessa maniera li opposero al Glo-
rioso San Carlo Arcivescovo di Milano, che
come Legato a latere di sua Santità, deside-
rava ridurli ad una disciplina Religiosa; ma
ne pure obediscono ai sagri canoni, perchè
contro i loro Decreti fanno mercanzie di
Perle, Rubini, e Diamanti, che dall'Indie
si portano, ed è opinione, che la maggior par-
te delle pietre preziose che in Venezia si
vendono siano de' Ladri Jesuiti, la quale opi-
nionè è stata disseminata da quelli, de quali
Epi si sono serviti, e servono per insulti; che
fedelmente non servono detto Pontefice lo
sanno quelli stessi Padri, che per tale effetto
sono stati chiamati a Roma, e precepiti,
ne

ne voglio qui nominarli, ovvero in questo
maggiormente difendermi, e non essere
affetto ad infirmarmi a discorrere di quale
che Principe, al quale il mio particolare di-
scorso non molto aggradirebbe, desiderando
iservirmi tutti senza offendere alcuno, si anche
perchè non intendo qui fare uro' invittiva con-
tro i Jesuiti, quali, e altro osservo, e riverisco, ma
d'abbozzare con brevità i loro costumi, e anda-
menti.

Quoddecimo = Vedesi alle volte Persona oppressa
da particolare Infermità, che manda fuori vo-
ci lamentevoli, che sino al cielo ne arrivano,
ed ognuno confidera, che questa persona è gra-
vemente indisposta, ma non può discernere
la causa, e l'origine del male, così tutto il
Mondo si lamenta de' Jesuiti, chi per essere da
loro perseguitato, e chi per esser da loro infedel-
mente servito, ma il male tuttavia continua
ne facilmente se ne penetra la cagione, quale

è il desiderio loro vasto, ed immenso, che hanno
d'ingrandirsi, per rispetto del quale, non stima-
no il disgustare più l'uno, che l'altro, il gabbare
li Principi, l'opprimere li Poveri, l'estorcere le
facoltà delle Vedove, e Pupilli, e Corvinare in
fine Famiglie & altro nobilissime, e spessissi-
mo cagionare sospetti fra i Principi Cristiani
volersi ingerire in tutti li più gravi negozi.
Or come inconveniente sarebbe, che la parte
ultimamente formata nel capo della natura,
acciò il momento delle altre seripse, che son più
principali, ed a se ne attrassero il sangue più
puro, e li spiriti vitali, perchè in questa manie-
ra si dissolverebbe il composto, così è disdicevole,
che la Religione de' Gesuiti Afferita nel Corso
di Santa Chiesa, acciò li seripse per mezzo di con-
vertire gli Erenici, e d'indurre li Peccatori a pe-
nitenza a se citiri li più importanti, e gravi ne-
goj de' Principi, & Prelati, ed extraandone li spi-
riti vitali de' suoi Interessi, a se stesso il tutto
applica

56
applica, perchè quindi si turba la quiete privata
e pubblica, e s'opprimano molti soggetti degni di
essere esaltati, altri ne esaltano degni d'esser de-
pressi, e mille altri inconvenienti ne nascono.
Per dimostrare quanto sia vana l'avidità d'aggran-
darsi negli Padri Gesuiti, infinite ragioni dall'esper-
ienza potrei addurre, ma ora mi basta notificar-
la colle parole stesse del Padre Simonio Agostino
nel suo libro, composto in lingua Inglese, ed intito-
lato = Reforma d'Inghilterra = ove loro aveduta-
simato il Card. Tho d'eterna memoria, ed aved
notato anche certi mancamenti, ed imperfezioni
del legro Concilio di Trento, finalmente conclude,
che quando ritornò l'Inghilterra allo vero sede, cattoli-
ca, vuol ridarla alla forma, ed allo stato della primi-
tiva Chiesa, mettendos in comune tutti li beni Eccle-
siastici, ed abegnandone la cura a sette laici, quali
siano scelti, acciocchè, come più parerà a loro più
espedito li distribuiscano, nè vuole, anzi vieta
sotto gravissime pene, che alcun d'egli alcuno di qual-
sivoglià ordine senza loro licenza se ne ritorni in
Inghilterra, disegnando non lasciarli entrare, non

quelli, che di limosine si mantengono; Ma perchè
l'amore proprio il più delle volte accieca, e impruden-
te; che sia il uomo imprudensissimo lo rende; Così
Cedricolo è il lenimento, che questo Padre aggiunse
Aldotta (dice Egli) che sia l'Inghilterra alla vero
fede, non è bene, che il Papa per cinque anni ricer-
chi alcun frutto delli Benefizj Ecclesiastici di quel
Regno, rimettendo il tutto in mano di quei sette laici,
accio' loro dispensino, come più giudicheranno d'
utile alla Chiesa disegnando dopo li cinque anni
con altre invenzioni, delle quali sono copiosissimi
farli fermare l'istesso Privilegio per altri cinque anni,
e proseguire in tanto che si escludino le Beatitudini
di Dio. &c. dall'Inghilterra. Or chi non raffigura qui
quali in un Quadro naturale diventa l'avidità, ed am-
bizione Sepuica insieme col desiderio loro d'esser
Monarchi? Chi non vede con quante arti vanno
i loro Interessi promovendo, poco curandosi dell'altro
utile o danno. E che a tempo di Gregorio XIII. non
gli chiesero Epi d'essere investiti di tutte le Chiese
Parrocchiali di Roma e principiare ivi la loro Monar-
chia, e quelle non hanno mai conseguito in Roma, l'
hanno

57
hanno finalmente ottenuto in Inghilterra, ove altri-
mamente hanno fatto eleggere un'arcivescovo Jesuita
in voto, che invece di proteggere il Clero, perse-
guita, quale arrabbiato, sus tutti li sacerdoti, ch'era-
no indipendenti da Jesuiti; Egli indusse a termine
di disperazione, privandoli sin fatto ogni sorta di
poter parlare insieme, ed oramai tutto il Clero Ingle-
se è Jesuita in voto, ne più si accetta alcuno negli
Collegj, che non abbia dato parola di esser Jesuita; sic-
ché quando quel Regno all'annico sede d'Inghilter-
ra ritornare darebbe principio ad una Civile Mo-
narchia Jesuitica, perché tutte l'Entrate Ecclesia-
stiche, tutte le Abbazie, Benefici, Vescovati, ed al-
tre Dignità sarebbero solo conferite da Jesuiti; Egli
è ben vero, quod lens dico, che oggi pochissimi sono
gli Eretici, che si convertono, maxime in Inghilterra,
perché, come dissi quasi tutto il Clero annico è morto,
quale vi faceva grandissimo frutto, sebbene a se spes-
si il tutto attribuiscono i Padri Jesuiti, che molto
più attendono all'interesse proprio, che alla salute
dell'anime loro, oltre che si avvedono anche gli
Eretici dell'oppressione, che patiscono da Jesuiti i

Sacerdoti, cattolici, e delle arti, con le quali procedono,
e talmente per ciò sono odiati, che molti non si con-
vertano, e non spera da loro, si fieramente tiranneggiati,
molte cose qui malafici, e delle pretese, che pro-
pongono sopra lo stato degli altri, e dimostrarsi gli
gelosi dello Stato, e desiderosi della sua grandezza,
e grazia, che, procurando acquistarsi da un Principe,
con il farsi credere, che Egli ha abbiani i Popoli loro
devotissimi, e che per conseguenza gli rendono benif-
simo affetti alla di lui persona, lasciando, che come
cose evidenti, ciascuno se le consideri, e con brevi con-
siderazioni chiuderò il breve discorso.

Primo, che gli Comini di spirito sì alto, e di sì gran
disegno, sono sempre amatori di novità, e le vanno
cercando, e facendone nascere, perche solo col mez-
zo de' moti si destano, e possono il loro intento, fa-
cendosi strada con gli animi di quell'interesse, ne qua-
li l'abbiamo visti, se bene esercitati, perciò ad un
Principe che ami la pace, e la conservazione del
suo Stato non sono li gelosi giovevoli, anzi di molti
disturbi gli possono esser cagione, e farsi di metterli
in compromesso lo Stato, se in esso abitando non li
favorisce

favorisce, e favorevole con il loro Consiglio si governi.
 Secondo = Che cosa, che non hanno giurisdizione tempo-
 rale danno al Mondo i gravi disturbi? Che po-
 rebbon se per avventura qualche uno di loro fosse
 creato Papa? Egli stesso sarebbe il Concistoro di carissimi,
 e questa strada farebbe perpetuare il Papato fra
 loro. Secondariamente governandosi Egli con questi
 interessi, ed avendo il braccio del Pontefice, potrebbero
 mettere in pericolo lo stato di molti Principi, pad-
 lando de più vicini Confinanati.

Terzo = Disegnarebbe per ogni modo quel Papa d'investire
 la Religione di qualche Città, e Jurisdizione tempo-
 rale, con la quale si farebbon poi Egli la strada
 a mille altri disegni, che effettuare non potrebbero
 senza il danno di altri Principi.

Quarto = Quando il Concistoro fosse rinnovato de Je-
 suiti, tutto il Mondo Patrimonis di Cristo sarebbe
 nelle loro mani, e come l'Idropico quanto più be-
 ve tanto più gli cresce la sete; Così essi fatti colla
 grandezza più avidi cagionarebbon mille tur-
 bolenze, e perche non è cosa più soggetta a muta-
 zione delli Stati; questi Padri con tutte le loro
 arti, e forze procurarebbon d'alterare le cose per

indurvi finalmente la forma del Dominio, e
per questa strada monacasti realmente.

Ora vanno bene a fine anche d' accettare fra' loro
qualche figlio di Principe, che del suo Stato l'In-
vesitica, e di già averebbero conseguito l'intento se
altri accorgimenti del disegno non se gli opponessero: allora
senza difficoltà s'impadronirebbero dello Stato
Ecclesiastico, e come che sono sagaci, accorti, e sottili,
inventarebbero mezzi per conseguire l'intento, e quando
almo non succedesse, il sospetto, che generarebbero
negli animi de' Principi, massime Confinanti,
non sia di poca considerazione.

Egli è dunque necessario, che per la conservazione della pu-
blica quiete, e mantenimento degli Stati, e augumento
del Mondo tutto il rimedio vi si ponga opportuno da
Principi, e quando mi sia comandato di scrivere il
parere mio. Circa il rimedio opportuno per regolare
questi ladri senza loro lesione, anzi con utile gran-
dissimo, e di volerli appunto fare Monarchi delle
anime che sono il Tesoro di Cristo, non del Mondo,
o dell'interesse del Mondo, ch'è vilissimo fango; Emi-
scibisco di fatto, e zelo del Ben pubblico, e cui mi co-
nosco d'esser nato.

= Fine =

6.
58
Memoriale presentato dal Padre Generale
de' Jesuiti li 31. Luglio 1558. a Sua Santità
Clemente X. III

Beatissimo Padre

Il Generale della Compagnia di Gesù prostra-
to ai Piedi della Santità Vostra umilmente
rappresenta l'estremo lammarico, e danno, che
provoca la suddetta Religione per le note
vertenze di Portogallo; Imperocchè, attribuendo
delitti gravissimi a quei Religiosi dimo-
ranti nei Domini di Sua Maestà Fedelissi-
ma, fu ottenuto dalla Santa Memoria di
Benedetto XIV. un Breve, con cui si deputò Vi-
sitatore, e Riformatore il sig. Cardinal di
Taldanha. Quel Breve fu non solo pubblicato
con le stampe di Portogallo, ma con più Vi-
stampe per tutta l'Italia. In vigore di tal

Breve l'Emo Visitatore publicò un'Editto,
in cui si dichiarano Cei di negoziazione
universalmente quai Religiosi. Inoltre il Sig.
Patriarca non ostante la Costituzione Superna
di Clemente X., che proibisce a Vescovi pro-
consulta Sede apostolica di togliere a tutti in-
sieme una Comunità Religiosa la facoltà di
confessare, e prede dalle Confessioni, e Predica-
zioni tutti i Religiosi della Compagnia, esistenti
non solo nella sua Diocesi di Lisbona, ma in
tutto il Patriarcato, non intimando ai medesimi
tal sospensione, ma facendo trovare improv-
visamente affisso Editto alle Chiese di Lisbona,
delle quali cose tiene il generale preso di se le
autentici documenti.

Hanno quei Religiosi di Portogallo sostenuto que-
ste esecuzioni a loro gravissime con quella umi-
liazione, e sommissione, che devono; sono persua-
sissimi

60
sissimi della ~~re~~ sua intenzione di Sua Mae-
sta' Fedelissima, de' suoi Ministri, e di quei
Emi Cardinali; tuttavia temono, che questi sia-
no prevenuti dall'artificio di Persone malevoli,
perchè non sanno persuadersi di esser lei di sì
atroci delitti, tanto più che non essendo stato ne-
ppure uno di Epi personalmente riconosciuto,
non hanno avuto luogo a produrre le loro difese,
e discolpe.

E quando pure vi siano lei di supposti atroci delitti,
sperano, che una Città sì grande non sia co-
mune a tutti, né alla maggior parte, quantun-
que si vengono tutti compresi in una pena me-
desima, e finalmente per quanto fossero colpevo-
li, tutti dal primo all'ultimo i Religiosi esistenti
nei Stati di Sua Maesta' Fedelissima, ciò che non
pare di poterli supporre, pregano di essere benigna-
mente riguardati qudi tanti più, che in tutte le
altre parti del Mondo impiegano le fatiche in pro-

muovere secondo la loro tenue possibilità l'onore di Dio, e la salute delle anime. A tutta la Religione si spende il discreditò, ed il danno, quantunque essa aborrisca i delitti, che si attribuiscono ai Padri di Portogallo, e singolarmente ogni cosa, che possa offendere i Superiori tanto Ecclesiastici, che Secolari, anzi desiderar, e procurar, per quanto è possibile di essere libera da quelle mancanze, alle quali è soggetta la Condizione umana, e specialmente la moltitudine.

Certamente i Superiori della Religione, siccome apparisce dai Registri delle Lettere scritte, e Viceversa hanno sempre cessato più lo più esatta regolare osservanza, siccome di tutte, così delle Provincie di Portogallo; ed avendo per altro avuto notizia di altre mancanze, non hanno saputo i delitti, che si imputano a quei Religiosi, e non sono stati preventivamente ammoniti, ed interpellati, acciò vi potessero riparare.

11
E dopo che hanno avuto riscontro, che quei Ladri
avevano incorso l'offesa di Sua Maestà Fede-
lissima ne hanno provato un'estremo lammen-
tico, hanno supplicato, che fosse dato loro notizia
particolare e dei delitti, e dei Rei, hanno esibito a
Sua Maestà di darle ogni dovuta soddisfazione,
e di prendere le meritate pene dei Rei, e di man-
dare anche da Paesi esteri le più atte, e accredita-
te Persone della Religione, per essere Visitatori,
e togliere gli abusi, che si fossero introdotti; ma
le umili preghiere, ed esibizioni de' Superiori
non sono state degne d'essere esaudite.

Di più nasce un grave timore, che questa visita,
anziché recare utile, e riforma possa portare
disturbi inaspettati, il che specialmente si teme
per Paesi Stramarini, per i quali l'Emo. Padan-
ha è costretto, e tiene facoltà di delegare, si ha la
fiducia di detto Emò, perciò, che egli operi da se
medesimo, ma pare, che si possa con ragione te-

mere, che nelle delegazioni s'incontrino Per-
sone o poco intese dell'ordini regolari, o non be-
ne intenzionati, e dalle quali potrà cagionarsi mol-
to danno. Per tanto il Generale della Compagnia
di Gesù a nome ancora di tutta la Religione
con le più umili, ed efficaci suppliche implorano
l'autorità di Vostra Santità, affinché si degni di
provvedere con quei mezzi, che il suo alto inten-
dimento le suggerirà all'idoneità di quei, che
non siano Dei, e possono giustificare. Le loro opio-
ni alla giusta, ed utile emenda di quei, che sia-
no contrarii Dei, e principalmente al credito
di tutta la Religione; onde non si vada inutile
a promuovere il divino servizio, e la salute delle
anime, ed a servire la Sede, ed a secondare il Santo
zelo di Vostra Santità, o cui ed esso Re, e tutta la
Religione pregheranno da Dio tutte le celesti Bene-
dizioni in lunga serie d'anni, e vantaggio, e prospe-
rità della Chiesa universale. Che

62

Motiva Regis Lusitanæ
circa Soc. Jesu.

1. Societas Jesu in agoricis Insulis in Brasilia, aliisque Regis Lusitanæ subditis Dominionibus propagata, et multis Privilegiis confirmata claudens destinam Coniurationem inter Insulas, specie tuende justitie, et amplificande orthodoxe Fidei fovebant, qua Provinciarum Prefectos tanquam sceleratos, et Fideles interimere, et omnes Lusitanos tanquam impiam gentem ex singulis aliisque Terris eliminare voluerunt.
2. Qua Coniuratione nihil proficiente anglorum auxilia secrets à Principe Cumberlandie implorabant, cui etiam loco premii præter Terras unam ex Filiabus Regis Lusitanæ Connubiis iungere post fraudem nitentur.
3. In Provinciis Maranhura, Beia, Entreduras Itacos Montes contra Tribunalia occultam Coniurationem alebant, que in apertam Rebellionem

erupit, et tanto periculo grabata est, ut non nisi maxima sanguinis effusione sedari potuerit, ac extinguere.

4. At non dum in solis Provinciis, insolens ipsorum simelatur audacia, sed etiam in Regia usque propagata est, qua armati consiliarium primarium, et Subditum Regis Fidelissimum, aliosque ipsi ad dictos clam propinatos veneno e medio tollere conseruerunt, et in locum ipsorum alios subtrahere, quibus pro sua libidine Lusitanicæ Res administrarent.
5. Consilia que agitabantur in aula; anglis in America Commorantibus communicabant de viribus potentia numero Militum certiores reddiderunt, quibus medijs ad suam utilitatem Regni vero pernicem uterentur.
6. Prefectum Portus. Helesdicti, auro corruperunt, quo factum est, ut amplissimos ejusdem proven- tus inter se mutuo dividerent incredibili Regis, et Regni in his calamitosis, aliquando temporibus damno

68
damno; Profectumque ad necem que situm ac-
culerent.

7. Principum multorum familias per summam
nefas Divinis polliarunt, vel commota iniqua
lite, vel pertrahendo illorum filios ad. Societate,
in qua peiorem, quam in. Seculari Statu, vitam
ducerunt.

8. Durante Vlysiopone Terremotu, Sicarios quosdam
constituerunt, qui Principum Domos exspilarent,
et hoc modo damna. sibi illata a Terremotu ce-
sarcent.

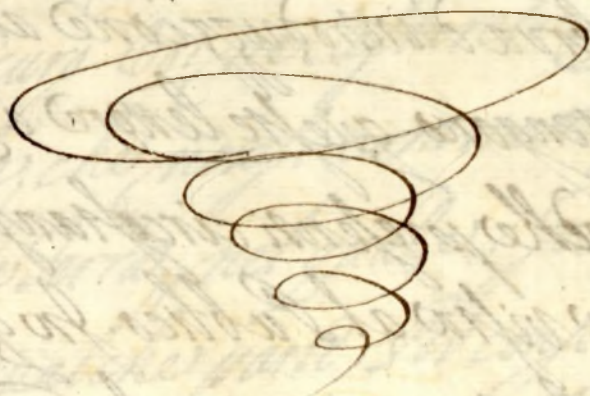
9. In Universitate Eboracensi. sibi Concredita pro-
positiones plurime a. lancessimij. Pontificibus
daminate, et contra Regis mandatum doceban-
tur.

10. Hinc iidem socii iteratis Vicibus Archiepiscopum
Eboracensem ausibus ipsorum se opponente mo-
famosis libellis, clam proscindere non dubi-
tarunt.

11. Idem fecerunt Sac. Tribunali Inquisitionis, illudque tanquam Tyrannicum traducerunt, ut hoc prostrato ad evulgandos furivos Typi libellos maior aditus pateret.
12. sparserunt in vulgus Propositiones non recte intellectas fuisse a Summis Pontificibus, propterea, quod mali, et invidiosi, et prejudicii diversis implicatis interpretibus usi fuerint.
13. Clerum Lusitanicum, omnesque Regulares Ordines famosis libellis in vulgus sparis, notabant, et dum misiones, ut vocant instituerent, multa iniqua, acerbaque loquebantur.
14. Purissimos libellos alios in vulgus emittebant, quibus Regem iniustum ineptos Consiliarios, tyrannicum Regimen fictis nominibus auctorum, et Typographorum propalabant.
15. In suis Collegiis Juvenes nobiles pravis moribus, et pestiferis principiis erudiebant, ita ut qui bona Indole praediti erant scelerati, mali, sceleratissimi evaderent.

Quidquid

66
16. Quidquid auri, et argenti contrahere poterant in
Angliam, Holandiamque transtulerunt, atque
ita ex afflicto Regno afflictissimum offecerunt.
17. His aliisque motibus Rex Lusitanie inducitur, ut
ut primum ex aula ipsos expelleret 1.^o ex aliis
Indie Simonibus, 2.^o in Lusitania Collegia tan-
quam Carceres construeret, ex quibus pedem ef-
ferre non liceret, 3.^o Scholam, et docendi mu-
nus interdiceret, et delectum Juvenum Socie-
tatem ingredientium prohiberet, 4.^o Collegiorum
instauracionem per Perremorum Dirutorum
negaret, 5.^o Denique in ejusdem Societate exi-
tium consentiret.



Relazione di una Coniura tramata dalli
Negri nell' Isola di San Domingo, Pro-
vizione, che fa il Jesuita Confessore alli
Negri, che si giustiziano di rivelare li
Loro fautori, e complici.

Avviso dello Stampatore

Si sono state mandate due lettere, una viene
da Cap. Francese, Isola. Domingo, e l'altra dal-
la Leyona, a cui questa lettera era indirizza-
ta. Siccome questa Persona conosce perfetta-
mente bene di persona lo stato attuale di
questa Isola, noi daremo prima la sua Let-
tera, acciò serva d'introduzione alla seconda.
Poche contengono queste lettere è troppo im-
portante nelle presenti circostanze, per non
metterle in vista al Publico. In queste si
vedrà, che li Negri cercano di tenderli pa-
droni del Saese, facendo perire quelli, che
Legit-

timamente la loro; Che li soli Jesuiti sono
disparmiati, e che proteggono apertamente
questi negri, proibendo a quelli, che si fan-
no, morire di rivelare i suoi Fautori, e com-
plici. E non è questa la maniera di dichia-
rarsi da se medesimo complice, togliendo l'
unico mezzo di estirpare questa abominabile
Congiura?

Lettera della Persona, a cui fu indirizzata
La Lettera del 14. Giugno

Eccovi signore una notizia degna di essere mes-
sa alla luce, la medesima viene da buon
canale, e sicuro. Voi ne restate stupido. È
egli possibile, che non si commettano più de-
litti sopra la Terra, nel quale i Jesuiti non
vi abbiano qualche parte. Per conservare la
loro Colonia nel Maragnone, E si consigliano
ai loro sudditi di estirpare tutti i Bianchi.

e di tagliargli la Dextra, e poi gli ne danno
l'aboluzione. Lev'andosi Padroni di quella
di Cap. Ehi proteggono li propinatori di veleno,
e minacciano a questi l'eterna dannazione,
se Ehi rivelano i loro complici. Si van-
no offrendo sul timore, che possono eccitare
una ribellione; e ciò tanto più si rispetta,
quante che nella paventosa moltitudine
di Negri, che sono morti di veleno, si osserva,
che dei loro non ne hanno perduti neppure
uno. Ehi, ed i loro negri sono li soli sicuri. La
conseguenza non è difficile a cavarsi.

Estratto di una lettera scritta da
Cap. Francec li 24. Giugno 1758.

Noi ci troviamo qui in una universale co-
sternazione, ed in continuo timore fra la
vita, e la morte. Il racconto della nostra si-
tuazione vi farà orrore. nel Mes di Gen.
pubbato

66
presato fu arrestato al Quarnere di Simbe',
ch'è lontano di qui cinque leghe, Francesco
Macan= dal Negro, Schiavo del Sig. Pellier,
abitante di questa Colonia, che era guida di
viandanti nelle montagne / fugginosi / da 17.
anni. Il giorno questi si viveva nelle mon-
tagne, e la notte veniva nelle abitazioni
vicine, dove Egli aveva corrispondenza colli
negri; componevano questi insieme, varie sorti
di differenti veleni, che li vendevano poi a i
loro Compagni, gli è stato fatto il Processo, È sta-
to condannato a far penitenza pubblica avanti
la Porta principale di questa Città, e ad es-
ser poi flagellato vivo. Preventivamente mes-
so alla Tortura ordinaria, e straordinaria.
La sentenza è stata confermata dal Consiglio
Supremo di Cap. Questo scellerato ha rivela-
to alla Tortura un numero prodigioso de' suoi

Complici, che sono Negri, Schiavi, appartenen-
ti a diversi Padroni, che sono di già stati arre-
stati. Il numero di quelli, che questo ha fatto mo-
rire nello spazio di 17. anni, che esercitò il me-
stiere di Guida è innumerabile. Alla fine Egli
è stato giustiziato li 10. Gennaio s. ore dopo
il mezzo giorno.

Fu attaccato con catene di ferro ad un palo, che
era piantato nel mezzo del Lago. Subito che
sentì il fuoco fece urli terribili; Ma Egli fece
sforzi sì prodigiosi, e sì superiori alle forze di
un uomo, che il collare, e la catena si staccor-
no dal Palo, di modo che si salvò dal fuoco
col corpo in parte bruciato. Il Governo, e gli
abitanti ebbero la prudenza di far subito
cittirare li Negri, che circondavano la Piaz-
za. Tutti questi disgraziati, nel Cittirarsi, gri-
davano ad alta voce, che Francesco Macandal
ero

67
era strepito, ed incombuibile; E che aveva
avuta ragione di dirgli, che niuno era ba-
stante ad arrestarlo, e che subito che si mette-
se le mani sopra di lui, Egli si sarebbe cambia-
to in Marinquin. Il Carnefice stesso non
poteva credere ciò, che vedeva. nonstante si
lancio' sopra del Ces gli lego' le mani, e li piedi,
e lo rigetto dentro il fuoco. Tutti gli abitanti fe-
cero ritornare i loro negri, i quali vedendolo
brugiare si persuasero della falsità, che gli ave-
va fatto credere. Dopo di questa esecuzione
se ne brugiano 4. o 5. ogni mese: E a quest'ora
ci ha negri, e negre schiavi, e tre negri li-
beri ànno subito l'istessa pena. Ma a misu-
ra, che si mettono alla tortura, il governo ne
arresta nove, o dieci altri, che essi dichiarano
essere loro complici. Così il numero de' Prigio-
nieri si augmenta a misura, che si giustizia

un'Acco. giudicate voi, quando quest'orribile af-
fare finirà: Vi sono attualmente in carcere
140. accusati.

Nelli negri, che sono stati giustiziati alcuni
hanno confessato di aver fatto morire di veleno
30, e 40. Bianchi, come ancora i loro Padroni,
e i loro Mogli, e i loro Figli; e altri d'aver fatto
morire 200, e 300. negri, che appartenevano
a diversi Padroni.

Vi sono degli abitanti, i quali avevano nelle loro
abitazioni 50, e 60 negri, che lavoravano per
loro. In meno di 15. giorni non gli ne restava-
vano, che quattro, o cinque, e qualche volta
nessuno. Io conosco molti, che hanno avuto
questa disgrazia. Non si poteva a che attri-
buire questa mortalità, e non gli si poteva
dare conveniente soccorso, perchè non si sospet-
tava mai del Veleno.

Molti hanno confessato, che avevano avvelenati
alcuni

68
alcuni negri, ai quali prima avevans offerto
il veleno, ma che a loro parevano troppo af-
fezionati ai loro Padroni, e che gli avrebbero
potuti scoprire.

Francesco Macandal ha ulevate tre specie di
veleno, fra i quali ve n'è di sì potenti, e vio-
lenti, che alcuni fani, ai quali li Medici, e li
Chirurgi l'hanno fatto prender sono crepati
subito. Ve ne altri, dei quali l'effetto è più tardo,
che fanno languire cinque, e sei Mesi, ma che
bogna a mezzo loro necessariamente mori-
re.

Noi ci stordiamo di vedere, che quasi tutti questi
colpevoli sono quelli, che lavorano al gran Guar-
tiere, e quelli dei quali ci fidiamo più, come
il facchiere, il fuoco, e gli altri Domestici, dei
quali ci serviamo.

Questi prendevano precisamente il tempo, che i
loro Padroni avevano a tavola 15. o 20. Bianchi

o davano qualche Sefino, Epi mettevano il
veleno nel Pi, nella Zuppa, o in altre bevande
senza prendersi pena, se perivano quegli abi-
tanti, che non avrebbero voluto, purchè ^{si con} questi
perissero quelli, che volevano morti.

Noi tremiamo di andare gl'uni dagli altri, ne
sappiamo di chi fidarci, essendo impossibile
di non farsi servire da questi scelerati.

Si è avuto da alcuni la Composizione di un Ci-
medo, ch'è un sicuro contraveleno, e questo si è
per noi un gran vantaggio.

Ciò, che più ci intristisce si è di vedere quan-
to poco d'impressione faccia a questi scelerati
la sorte di quei, che sono stati giustiziani, e
quanto poco d'impressione faccia in loro il su-
plio di quelli. Ecco ne un' esempio. Tra li
Negri giustiziani ve ne erano di Lambè; Il
Padrone, a cui appartenevano, ottenne dal
Giudice

69

Giudice, che l'eccezione fosse fatta nel luogo per esempio degl' altri. Tre giorni dopo l'eccezione il signore di Fondij comandando come ufficiale, la guardia, che li Borghegiani in numero di 15. Bianchi, montano in detto luogo, tre negri del detto Sig. di Fondij trovarono il segreto di avvelenarli tutti. E subito che conserve il comito, si ricorse prontamente al contraveleno, e furono così salvati. Questi tre negri furono arrestati, e giustiziati. Conviene che oramai dica, come la provvidenza è venuta in soccorso della Colonia, la quale sarebbe stata altrimenti del tutto distrutta.

Del Meze di Dicembre saputo si era radunato il Consiglio per giudicare il Recepto di sei, sette Negri, che erano carcerati, come propinatori di veleno. Ne furono condannati quattro al fuoco, fra quali v'era una giovine negra, che apparteneva ad un' abitante della Souffriere, chia-

mato il signore Catelle. Questa fu uerbata
e ebere giuliziata l'ultima: Quando dunque
la medesimo fu meha al tormento, e che uol-
de accostarsi il miccio, disse, che non voleva
soffrire il fuoco due volte, e peris' avrebbe confe-
sato tutto. Non si può abbastanza lodare la pru-
denza del signore Courtin Sinescalco di Cap.
Egli è stato due giorni, e due notti con il Procu-
ratore del Re, ed il Notaro a ricevere le no-
tizie, ch' Ella ha date. La stessa ha indirizzati
cinquanta fra negri, e negre, come com-
plici, che furono presi tanto nella città di
Cap., quanto nella campagna. Ella ha dato
i modi d'arrestare Francesco Macandal, ch'
era loro Capo: Ella ha confessato, che aveva
avvelenato tre Bambini del suo Padrone,
che gli li aveva dati ad allattare, e quantità
di suoi negri. Ella parimenti ha confessato,
che

90
che il Padre Jesuita, il quale era stato
qualche tempo avanti nelle carceri a con-
ferarla, gli aveva proibito sotto pena di eter-
na dannazione di mai rivelare i suoi com-
plici, e di tollerare piuttosto qualunque tor-
mento, che mai gli avessero potuto far provare.
Ma siccome diceva Ella, li Bianchi non
gli avevano fatto male alcuno; perciò Ella vo-
leva contribuire alla loro sicurezza.

I Signori del Consiglio commossi dalle profes-
sioni di questa povera negra sospesero la
di lei giustizia. Ella è però ancora ritenuta
in prigione colli ferri alli piedi. Ma non ostan-
te i suoi delitti, Ella dimostra tanta sincerità,
e dalle notizie così giuste, che a lei si deve
la salute della Polonia, e si crede, che la pena
gli sarà commutata in una carcere perpetua.
Il Sig. Governatore avvertito della condotta del

Padre Jesuita gli ha interdetto il potere entra-
re nelle carceri, ed è stato egualmente prosibi-
to gli altri Reverendi Padri Jesuiti, e si veglia
molto su questo articolo, ma la colonia mor-
mora di ciò, vedendo, che si lasciano stare, per-
chè non si dice il tutto.

Eccovi lo stato della nostra colonia: Del resto i
Propinatori di Celeno dimorano molto più
nella campagna, che nelle città: Loicché Fran-
cesco Macandal non vi è stato, che tre volte,
quando che passava tutte le notti nelle abita-
zioni della campagna. Ma uno degli scelerati,
da lui istruito, ne può istruire cento altri,
e voi conoscete molto bene il progresso, che que-
sto male ha fatto.

È da saperli, che tutti questi Cei sono di gudi ne-
gri, comprati al prezzo di 4. ^{re} lire, e pure
non si riparmiano per questo. Ma i loro Padri-
ni sono di vantaggio disgraziati, mentre il Re

non

non gli accorda, che sei cento lire per ciascuno ne-
gro giustiziato.

Nota = Da un'altra lettera scritta dal medesimo Luogo
li 6. Novembre 1758. si avvisa che li negri cer-
cans ogni strada di tenderli Padroni del Paese, facen-
do perire tutti li Bianchi, che si brugiano li Princi-
pali Capi di questi negri, e che otto ne sono sta-
ti arrestati da poco in qua alla sorgente, che da L.
acqua alle Caserme; Il loro disegno era d'introdurre
il veleno nel canale, che conduce l'acqua alla Fon-
tana, e con questo mezzo far perire le Truppe, che
sole li trattengono, e gl'impediscono di far perire
tutti li Bianchi. ~ Fine ~

Lettera del Cavaliere di L.

Alli Jesuiti di Parigi

Questo è troppo miei Signori vi attaccano da tutte
le parti vi traspasano, vi opprimono, e alla fine il pu-
blico sarà forzato a condannarvi senza aver potuto as-
coltarvi. Quel silenzio, che già in tutte le altre oc-
casioni potero farvi onore, è stato offinato, e lascia
presso di lui troppo forti impressioni. Non siamo più

in quei tempi ne quali poteva sperarsi di misurare
con la pazienza. Il nostro secolo non crederà mai
che l'ingiustizia, o la calunnia trovi sempre in
voi la tranquillità ingrada. E i Gesuiti taccio-
no, dunque sono tutti colpevoli. Ecco un ragiona-
mento alla moda, e senza dubbio bene autorizzato
da un silenzio, che passa per una compita conviz-
zione. E un torrente, dite voi, Egli paperà come
tutti altri, che l'anno precedente. Ma se possono
opporli degl'argini a questo torrente, perché lasciar-
gli coverciare tutto ciò ch'egli incontra? Perché
esporli a quei mali, che indicheranno il suo passo?
Da molto tempo in qua, il Publico è accostumato
a farsi cender conto da un Corpo intero degli errori
di qualche di lui membro. Legge singolare, alla
quale voi non sareste punto soggetti per una specie
d'unica preferenza, se vi fosse, presi la cura di ac-
costumarci a conoscere, come una società com-
posta di ^m uomini, e più, non può meritare pre-
scrizzone generale, abbia questa avuta la disgrazia
di

di nuovere ^mio. Mostri nel suo senso. Noi crediamo
delle cose, che ci si danno per sicure. Se noi siamo
ingannati, tocca a voi di far vedere, che vi appon-
gano a torto, di far pare le nuvole, che vogliono spar-
dersi; opponete la ragione alla prevenzione; la
verità all' impostura, e notizie più certe, o almeno
più moderate in confronto di quelle, che si spargono.
Non vi si crederà; ma se le vostre prove sono fondate,
se voi le presentate sotto quei chiari lumi, che con-
vengono alla verità, il Publico non è ingiusto a segno
di negarvi quel vantaggio, che il medesimo ac-
corda a mille Novellisti. Non si finisce mai di
ripetere, che li Jesuiti sono colpevoli. Se Egli non
non vorrà smaccarsi di ripetere il contrario: al-
meno le opinioni sarebbero divise; Ma come ca-
ricarsi di una causa, che pare, che Egli vogliono ab-
bandonarne li mezzi di difenderla, quando non
producono cosa alcuna, che possa discoparli? Si
trova Egli negli Caffeggi, nelle Piazza, nei Caffè
negli Calchetti, nelle Platee de Teatri la contrar-

Dignione della nuova, che corre oggidì? si ascolta
ci si vede, e si ripete. Ma è vera conviene cre-
derla, altrimenti bisogna contraddire a tutto Lan-
gi. Io vi accordo Signori di essere insensibili alle fis-
chiate della nostra minuta fanaglia, alle pic-
cole riflessioni delle nostre Donnicciole, e ancora
se volete alle satire del novellista, che deve il suo
credito all'colpo, che vi scaglia. Ma rispettate al-
meno gli uomini di buon senso e non dad luogo,
all'egli non vi dia il contracambio. Questo Tri-
bunale imparziale vi tenderà sempre la giusti-
zia, che vi è dovuta, e il suo giudizio se vi sarà fa-
vorvole, potrà moltissimo influire su quello del
Publico, per quanto si possa credere prevenuto in
favore degli scritti già sparsi. Che opporre a
questi scritti? Fatti prove, e cose buone. Sareste
forse Voi i soli, ai quali fosse impossibile di ac-
cettare nuove sicure, ben distinte, ed informarne
Lanigi, e la Provincia? E vi sarebbe impossibi-
le di ricordarvi questa verità costante, fondata so-
pra l'equità naturale, e sopra tutte le Leggi, che
mai

mai sono stati trattati come rei criminali di
Primo Grado, uomini contro i quali non s'è
prodotta altro, che vane imputazioni, spogliate
di prove degne di essere adottate da uno spirito im-
parziale, ed elevato! no: senza dubbio. Vi sono
ancora pochi fatti, le circostanze de quali non ci
diano modi bastanti per disgustarli; Ma conviene
a voi di prendervi la pena d'indicarci almeno la
via sicura e facile per discoprirne la supposito-
ne, e mostrare che li pregiudizj, le farse, i li-
belli, e le declamazioni formano la vostra disgrazia,
e non il vostro delitto. Al dettaglio di que-
ste prove, potreste aggiungere o Signori, una
riflessione, che mi pare assai semplice. Un
libro iniquo parso già qualche anno, e tradotto
in tutte le lingue, non ha fatto alcun torto al-
li Jesuiti Portoghesi, Spagnuoli, Italiani, e Pe-
deschi per giudizio universale de seniro, fuo-
no condannati per autori li Jesuiti Francesi

senza pretendere di comprendervi quelli, che non avevano altro di comune con loro, che l'abito, ed il nome. Potete Voi riguardare, come impossibile di farvi adottare una maniera di pensare così giudiziosa?

Due libri immaginari escono dalla medesima penna. Uno ha per titolo di Niccolò Primo, e l'altro la vita di Mandrino. Si fatti che gli Scortanti, ànno egualmente qual'altro prova l'immaginazione dell'Autore. Il primo è conosciuto da tutto Parigi, Il secondo appena vi si fece conoscere. L'autore non ebbe a male, la sorte ineguale delle sue opere; mai la favola avrebbe avuto credito, se Voi ne aveste scoperto il Prestigio. È dunque un mancare essenzialmente a Voi medesimi Signori, tenendovi concentrati in un silenzio le conseguenze del quale sono già notissime. Boileau altre volte vi attaccò, era vate

741
vate allora nel sentimento di rispondergli,
e questo formidabile Poeta, vi domando tregua
di 100. anni. In oggi spettatori oziosi degli asul-
ti, che vi si danno, voi vi lasciate cacciare di ri-
midità? che fare contro un'armata così nume-
rosa? osservare i suoi movimenti, concertare i
suoi progetti, fargli offrire delle perdite, tenerla
a bada, fargarla, cacciarla, spiare il momen-
to di batterla con vantaggio, caricarla con forza, to-
glergli il tempo di riunirsi, vincerla, ed offerir-
gli una pace onorevole.

Io sono perfettamente Signori
Vostro umil. serv. il Cavaliere de L.

Invocatio Sancti Spiritus pro proximo
= Electione P. F. S. J. =

Veni Creator Spiritus
Ignarique Filios
Suo carentes Preside
Huc Congregatos visita.

Ex Gallia, ex Hispania
Cunctisque Mundi Partibus
Vobis novum Prepositum
Ad eligendum venimus.

In tam gravi negotio,
Et ordinis discrimine
Tuam supernam gratiam
Fac habemus congruam.

Fac ut electis omnia
Que ad nos legendos pertinent
Presideat, et sedulo
Ad nos tuandos vigilet.

Non

75
Non sit, ut alter Tyrus,
Quo grande societas
Jam dira tulit vulnere,
ut penè jam corruerit.
Probabilissimum foreat,
Cui si diem dixerimus,
ut Divites, et nobiles,
Et Principes miserimus.
Aut Sinenses toleret
Iudasque malabaricos,
Et contra si qui scriptitent
Clamentque, Eos non audiat
Non audiat Pontifices
Ecceque Proceres
Quis si minentur omnia
Promittat, nihil impleat
Ad deprimendos Emulos
Si Latio non fauerit
Si Calamus defecerit
Utatur auro, et fraudibus

Eiusque sit propterea
Solicitude maxima,
ut undequaque congreget
aurum, opesque plurimas.
Sic fiet, ut poteritior
Sit in dies Respublica
Ignatiana, et denique
Nos totus orbis timeat.

Hunc ergo Sancto Spiritus
Concede nobis Praesulum,
Qui non sui tantummodi,
Sed universis imperet.

Sit Saus Patri cum Filio
Sancto simul Paraclito
Velitque, quod non volumus
Sancti voluntas Spiritus

= Amoro =

Copia d'una lettera, scritta dal Padre Anton,
Maria Bonucci Jesuita della casa Professa
del Gesù di Roma, al Padre D. Antonio Far-
melli Abate Camandolese in ottezzo intorno
alli concerti presenti della compagnia, e par-
ticularmente nella lite co' Padri della Mi-
nera per conto della Fabrica della Libreria, la
qual copia è stata a capo levata dal Tavolino
del suddetto Padre Abate =

Reverendissimo Padre

Il Padre Rettore d'ottezzo mi dà avviso che
Vostre Paternità Ana favorisce i giorni passati
co' la Regina de' nostri Maestri, dove facendosi
i Brindisi alla salute del Padre nostro, e di
me, lei si dolse, che io non le rispondo. Or-
ramente il Padre Abate ha ragione; ma
due sono stati li motivi della tardanza di mia
replica. Il primo, che io non avevo in ordine

la Profegia del N. S. P. Francesco Borgia per
soddisfarla; Il secondo una applicazione di più
giorni nel dare i Santi Esercij alle Duchine,
che mi hanno tracciato affatto. Or dunque sia
Benedetto Dio, Lei mi perdoni, e Cesti servita di
non partecipar questo mio Dolo a Persona vivente;
Io parlo lo stesso del suo, in cui mi spiega a
lungo i difformi della sua Religione, mediante
la disattenzione del signor Cardinal Fondadori;
ma il povero signore sta gravemente infermo,
e Dio sa, che scampi, per quanto scrivono dalle
no; onde preghi Iddio per lui, che se ritornerà
in salute, farà i suoi doveri, perchè è un angelo,
ed un suo Confidente mi assicura, che sia pentito
più volte d'aver aderito nel Capitolo separato al
loro Generale. Or veniamo a noi. La Profegia
di San Francesco Borgia vera, e legittima è
questa, che io le trasmetto cavata dalle opere
Stampate

Stampate in Bruxelles lib. 10. pag. 478, di cui
serba una copia il Sr. S., e poche altre se ne tro-
vano, nè nostri Collegj, e fuori di essi veruna.

Veniet tempus quo se Societas, multi quidem Ho-
minibus abundantem, sed spiriti, et virtute de-
stitutam, merens intuduit, unde existet ambitio,
et se se offeret solus ab eis, superbie, nec a quo
constrictus, et suppressatur habebit. Quippe si
animum converterint ad opes, et cognationes, quas
habent, intelligent illi se quidem propinquos, et spi-
ritus affluentes, sed solidarum virtutum, ac spi-
ritualium bonorum copis egenos, et vacuos.

Ad almi, che al Padre M^o. Saramelli, non la
mandarei, perchè lo considerano tutti uno de No-
stri, e come suol dire il nostro Padre Generale
Ella è un femora bianco. Vedo pertanto che è
molto mingata, e diversa da quella, che Vostra
Saternità Alma mi ha trasmessa, composta cre-
do, e aggiunta da nostri malevoli, dell'quali

alla giornata cresce il numero sempre più. Son-
dimeno le parole del nostro Santo sono terribilissi-
me, e piaccia a Dio, che non si verificchino a
tempo nostro. La vilipensione dello Spirito non può
esser più grande, e di più Elevatum est cor nostrum
ad superbiam. Questi sono li discoli, che facemmo
più volte in Roma infamere, mio ultimamen-
te nella occasione, che Lei, ed io parlastimo del mi-
racolo fatto da San Francesco Xaverio, che fece
vedere il suo braccio grondar sangue, quando qui
fu mostrato alla buona Principessa di Baden.
Dio ci ajuti. Questo sangue benedetto vuol forse
significar tribulazioni nella compagnia, e
divisione delle membra dal Capo. Tanto è ora
che una mano d'ignolenti, lasciate mi parlar
libero caro Padre Abate, si sono rivoltati al
Superiore, il che da Sant' Ignazio in qua non è
mai successo fra nostri, e l'hanno obbligato a
contrattarsi, come si sarebbe fatto ad un mento-
catto

48
catto, da una Convergenza fatta coi Padri Dome-
nicani, ch'è il secondo quesito, che Lei mi fa nella
sua ultima Lettera.

Io pertanto, rispetto a questo Capo, non mi stenderò
di vantaggio circa il fatto, mandandone a Vostra Sa-
ternità. Ma le scritture in un grosso Siego, insieme
con li due Breviarj chiestimi; tutto ho consegnato
ad un Naturale d'orizzo, indicatomi dal Sig. Av-
vocato Grassioni. Veda Padre Abate carissimo, se
la prima scrittura nostra può essere più insulsa, e
sciocca. Questa l'ha fatta il Padre Agostino Lettore di
Lingua Ebraica, e l'ignoro, che in tutti i luoghi, dove
è stato ha seminate zizzanie, ed è quello medesimo
del quale Lei mi disse aver visto un memoriale,
diretto all'Ambasciadore di Venezia, in cui diceva
Giacomo Maria Agostino Gentiluomo Genovese, ed
infine terminava, con dire a Sua Maestà, fra noi
altri Gentiluomini di Republica dobbiamo aiutarci
ci. Si può dare il capo di vanità maggiore? e di
superbia più abominevole? Eccevi nel capo della

Profesia di San Francesco Borgia. unde existet
ambino, et se se offeret. datis habentis superbia;
nec a quo contineatur, et iugurimatus habebit.

Il Padre Generale per tanto gli ha tolto con somma
prudenza l'incomberè a quest'affare, e lo ha mortifi-
cato in Refettorio con una penitenza pubblica, per quie-
tar la Cabala di Roma fortemente degnata contro
l'autore di questo fuoco, e si è fatto Procuratore il Srè
Carlo Spinola, Economo del Seminario Romano, vo-
mo più temperato, e più assermato, mà di quelli, che
la Profesia dice. Animum convertunt ad opes, et
cognationes. Gli è caldo di moneta, e Fratello del
Dunzio di Vienna, che sarà Cardinale, e si il
Padre Carlo un gran Cumore; mà li Domenicani
fanno con più giudizio i fatti loro. Lavorano giorno,
e notte ancora con le Torci, e la Fabrica va in-
nanzi, e si finirà, perchè la fama de' Frati ha dal
suo partito la giustizia, e l'affetto di tutta la Città,
Fra Juanelli, e Fra Pansih Domenicani, che in-
dirizzano l'affare, lavorano come lime fode. Altri
chè

74
ch'è abbia il Giudice dichiarato contro, ch'è Mon-
signor Altieri, siccome ci ha oscurato la Chiesa
del Gesù, così ci abbia a levare il lume al Colle-
gio Romano. In somma in questa occasione, si è
conosciuto, che tutti ci abbandonano. Si nostri
dicono, ch'è ingratitude universale, perchè
tutti questi Romaneschi quel poco, che hanno di
parlar latino, o in fappella, o in qualche libricolo,
si Caspagnano con Santernino in Camera nostra,
per essere imboccati, e vomitando ora il veleno con-
tra di noi. Io per medico, ch'è castigo di Dio, il qua-
le ha mosso negli animi di tutti un'irritamento
giustissimo contro la detestazione eternamente
vergognosa del nostro povero Generale, il quale
per dirla, ma in confidenza, Prè Amò, per le
viscere di Gesù, quando scrive il contratto, colla
Minerva, operi col consiglio del Prè. Fedei Retto-
re del Collegio Romano, e del Padre Sabbioni Pro-
curatore, che non sono i più semplici Jesuiti

di Roma, e ne furono intesi questi nostri vecchi,
e ne fu mezzano il Fiorelli, uomo intendendissimo,
ed onoratissimo, e la minuta fu quasi difesa da no-
stri, ed il Generale della Minerva senza mutare
una virgola, la firmò in due piedi.

Il Padre Tamburrini è ridotto da questo accidente
in guà a più male, e non coglie più nè in cielo, nè
in Terra; e questo sarà il secondo Generale, che a
giorni nostri avremo fatto impazzire.

Il secondo motivo, che tiene Roma favorevole ai
Frati è questo, che la Libreria oggi è il Pascolo mag-
giore di tutta la Letteratura Romana, e veramen-
te un giorno (l'altro v'entrano) dice Fra' Morelli)
400. Persone; dove che le nostre Scuole, alle quali
si vorrebbe difendere il lume antico, dicono co-
stito, sono adesso senza metodo, e senza indirizzo
di Lettori e Maestri, ch'è quello, che ha sempre
gridato il nostro Cardinal Tolomei; e per questo li
nostri non lo vollero Generale, perchè aveva
pensiero

80

pensiero di ridurre le cose a mente del nostro la-
vio libro. Cario atque instituta Auditorum Societa-
ris fieri. So che Vostra Paternità Ama lo ha, e lo
tiene tra le sue cose più care; ma non vorrei che
fosse quello della seconda impressione, ch'è stato
dalla nostri malignamente castrato, ed alterato,
ad effetto di non osservare il primo metodo. Or ve-
da dove sono. Hese le Regole del Proposito Provin-
ciale, al n.º 14, che dice Perpetuos Grammaticos,
ac Aethonice Magistros, quam potest plurimos pra-
ret. Veda che dice Perpetuos. Pre Amo si per la gram-
matica, vogliono esser Maestri incalliti in quel pe-
dantoso esercizio, come fanno i Preti aggidì più
accreditati, per esempio il Facciolari di Padova,
ed il Maggionelli di Montefiascone, e tutti li Ma-
estri de' Seminarij vescovili, che ormai hanno
con ragione tolta la mano alli Seminarij no-
stri. Veda un poco, che libri stiano dal Seminario
di Padova? Tutto il di Autori classici poss'illari

Calepini, Crazioni, che sanno di ficerone; tanto che
tutta la gioventù corre ad esso a quei libri, i quali so-
no stati tenuti lontani dalle nostre scuole, quanto
si è potuto. Ma il buon Sr. Giovenfi conoscendone
l'utilità, ottenne dal Padre Generale, che si in-
trovassero nelle nostre scuole. Veda un poco che
spaccio hanno avuto le satire del Padre Aquino,
ed il Poema del Padre Ferrara, che per il Cardi-
nale Sanfilis non ne avete donato qualche
centinaro, non se ne saprebbe il nome.

Ma veda finalmente, che Maestri abbiamo nel
Collegio Romano, che li nostri vogliono difendere
per la prima Università del Mondo, dandogli
il titolo di Venerabile in queste nostre ultime
scritture stampate. Questi sono tutti Ragazzi, ven-
zo pelo in viso, tanto che vi sono de' medesimi
nostri scolari Teologi, che dicono aver fatto alla
Salla con un Maestro di Umanità. Non v'è
chi passi li venticinque anni, e dopo li due
anni

81
anni si mandano per la solita lettura delle Ce-
lizioni. Or dove è l'esecuzione delle Regole di
quel buon libro? Che i Maestri parlino sempre
in favola di Latino fra di loro; Si parlano volgare
e male, benché i Gesuiti dichino, che parlano ma-
le so, e che i miei libri sono pieni di solecismi
Italiani: anzi loro col volgare imbastardito sem-
pre di termini Latini, diceva il nostro Padre Bar-
tolini, che hanno guastata la lingua Italiana.
Ma veniamo al più sostanziale, dov'è lingua
Greca nel nostro Collegio? veggia lei tutto il Ma-
nus Auditorum, che non si raccomanda a no-
mi altro che questa lezione, volendosi che
ad ogni Classe Latina, corrisponda una Classe
Greca, si spieghi Demostene, omero, ed altri.
Veda al Capitolo Regule Aethonice, che se ne
comandano gli Esercizj Accademici più volte la
settimana, e che ad ogni tanto si facciano da no-
mi Maestri degli discorsi Greci. Alla Mensa.

Ma senza questo per nostra vergogna. Alcuni
anni sono venne il Giacometti, dottissimo Pro=
fessore di lingua Greca nella università di Pa=
dova, ed entrò nel Collegio Romano, dove veden=
do la Sabella indicante la scuola Greca, volle en=
trarci per nostra disgrazia, e domandando che Ger=
cigi si facessero, e tutti declinaro quattro nomi,
e non altro. E domandando della Antafsi, il
povero Maestro divenuto Cosco, come fuoco, non
seppe rispondere. Io mi ci trovai presente, e ne
restai mortificatissimo.

Veda poi il Capitolo delle Regole Professore Ce=
thorice nel principio, dove s'ordina alli Mae=
stri Vttorici il solo yps di Bedrone, e che si leg=
ga la sua Vttorica, e quella di aristotele, di
questi ottimi ordini non se ne serve alcuno; ma
solo si spiega quel ciocchissimo Pandidato, e gli
C^e descrizioni del Pandugio, ed altri simili, di
che parlastimo pure insieme, e lei si ricorda,
di

87
di quella sebbene agli orri Farnesiani. onde non
ho tutto il torto, quel Matti di Gigli nel suo Collegio
delle Balie, di tacciare il nostro Metodo. Soprav-
vuto colli idea di quello, che propone. Ma prego Egli di
pianza dal nostro Istituto citato, che non ha tanto
in bonis da poter fare una simile direzione per
la gioventù studiosa; e quelle pericidioni latine,
che vostra paternità Amm. tanto mi commenda;
Dio sa che non siano di Monsignor Sargardi, o del
Padre Minorelli. Ancora quando il Gigli parla
de Confessori del suo Collegio, che tolto dal nostro
Studiorum, dove a fogl. 16. §. 31. delle Regole dell
Provinciali, s'ordina provvisione copiosa di Con-
fessori per li scolari; eppure nelli Seminarj
nostri s'obligano li poveri giovani ad andare
sempre da un solo. Oh Dio buono! quanti
sagrileggi. Io mi meraviglio, che la sacra
Congregazione non vi ponga rimedio, cioè,
che alli poveri Seminaristi non si diano li
straordinarij, e questi siano Preti, o Frati. or fac.

cia vilipesione, che chi ci dovrebbe avere grati-
tudine ci tira calci. Il Figli, lo s'è, ha ricevute
delle limosine segrete delli nostri, per ostentarsi,
e gli abbiamo tenuti in Seminario i Figliuoli per
niente, e se ora non li avesse raccolti il Cardinal
Solomei andrebbero ad accattare.

Ma torniamo ai propositi, che fanno i Gesuiti,
alli quali tutti dicono, che Iddio ha levato il
Cervello per castigo della loro superbia. In questa
vedendosi i Giudici inclinati a favor delli Fran,
quel pazzo di Arioli, che penso, che abbia fatto?
Andò in questi giorni a chieder protezione agli
Ambasciatori delle Corti. Si può immagina-
re presunzione più grande, ed attentato più
insolente? In Roma, dove comanda il Papa,
quale cifra più bene, che non meritiamo, si
ha tanto ardire di ricorrere alli Principi Stra-
nieri per metter fuoco in questa Corte? Se s'
il Padre Arioli è stato accolto, come meritava,
tutti

8.
83
tutti l'hanno rigettato in dietro, ed hanno fatto in-
tendere il Generale della Minerva delle loro dispo-
ste; per il che l'auditor del Papa gli fece una
braviata con li fiocchi, or dico Jo. G. Arioli ha fat-
to tal ricorso con licenza de' Superiori, ed i Su-
periori hanno perduto il cervello, o l'ha fatta
inciso Proposito, e perche non si gattica, e si gli
conoscere, che Ego è un pazzo? Abbiamo fortuna,
che il Papa è Clementissimo, e ci riguarda con
occhio paterno, che in altro tempo questo ri-
corso agli Ambasciadori, sarebbe costato sala-
to a' Gesuita, e alla Compagnia; Ma vuol
saperne un'altra? o questa è solenne? un
certo Dottor Vanni è Procuratore de' Dome-
nicani, e mandava alla Congregazione, in sol-
legio un suo figliuolo; Il Padre della Congre-
gazione lo maltrattò di parole per conto, che
il Padre agiva contro di Noi, ed il giovane
se n'è andato. Non l'avrebbe fatta quest'azione

li Grati più succidi. Mi credea, che se io lo ricordassi tutte ne farei un Volume; Finiamo con questa.

Scorre qui una lite arrebbiata fra due Famiglie Genovesi potentissime per conto della pretesa dissoluzione d'un Matrimonio, ed i nostri non solo hanno trovato l'Avvocato alla Parte, ch'è contraria al Cardinale Imperiali; ma fino in N. di S. Jesuiti sono andati a Palazzo a perorare a favore della Donna, gli par poco, P. A. l'accettare un'inimicizia colla Casa Imperiali? Il suffizio del Jesuita era, olo di raccomandare a Dio la Giustizia, e la pazienza, per quella povera Dama; ma noi ci vogliamo ingerire nei negozi de' secolari, e questo è quello, che ci cende odigi sempre più al Mondo, il quale dice, che noi siamo cagione delle presenti Guerre di Europa, tirando la nostra Morale al genio, ed all'Interesse de' Principi nostri Parenti.

84
or finisco Padre Abbate mio. Io me ne tornerò
rei volentieri al Brasile, d'onde fui chiamato,
come lei sa da questo Santo Padre, la di cui gra-
zia li Jesuiti m' invidiano, e mi dicono, che io
sò la spia delle cose nostre a sua Santità; e per-
ciò hanno tentato di rimovermi da Roma, e di
levarmi talora dal Confessionario, dove io l'adico
come l'intendo, secondo li buoni principj, e non
secondo certe pessime nostre sentenze.

La Profesia del Santo se la serri sotto chiave, e
questa mia. ciocca lettera la abbrugi, tutto per
amor di Gesù. Saluti il nostro S. Pali Cedi,
delli di cui nobilissimi. Inetti il nostro Padre
Pastorino ad ogni tanto mi fa richiesta da
Genova, ed ancora salutò da parte della Sig.
Marchesa de' Massimo dottissima, e piissi-
ma Dama, che talora favorisce il mio Confes-
sionario, e preghi Iddio per lo Stato presente
della Compagnia, che havete le Quote alla

sua maggior declinazione; e sappia che il no-
stro Padre Generale ha ordinato a tutti gli as-
sistenti lo scrivere per le Provincie alli Collegj, che
si preghi pro unitate, et humilitate Societatis.
Si dice, che avremo presto due Cardinali Jesuits,
veramente uomini degni, ed il Padre Tubantone
è mio amicissimo, ed è del mio sentimento, nel
riprovare quanto da me si è scritto; ma su Lei,
ch'è? Noi facciamo cometa Lucerna, che ap-
punto quando è vicina a smorzarsi, fa' mag-
gior lume. Si dice ancora d'un Cardinale Do-
micanico; chi dice il Legato delle Indie, chi del
Padre Gotti Autore di un dottissimo nuovo libro.
Il primo è grande uomo di bene, e soggetto di
gran sincerità, e dottrina. Il secondo è pure dot-
tissimo, ma lo dicono uomo più disinvolto, e più
al caso, con la sua dolcezza, e maniera per li bi-
sogni presenti. Dio ispiri il Santo Padre,
per

per il meglio: Ma io per me darei il cappello al
Generale della Minerva, che il più degno Prelato
della Chiesa di Dio, e sarebbe l' Angelo del buon
Consiglio del sacro Collegio. aggiungo che io non
la finirei mai, al primo Concistoro si farà. Camer-
ca e Monsignor Mezzabarba, e Legato Apostolico di
la Cina. Io dirò una mia solita freddura, e al-
meno la Barba. Cavese mezza, lodato Iddio; ma
lui non ne ha un pelo. I nostri superbi ne dub-
itano, et inflatum est cor eorum, perchè il povero
Prelato è senza lettere. onde fu da uno della no-
stra Consulta detto, che ogni nostro Fratello fac-
ca della Cina, lo terrà alla scuola; ma pure è pie-
no di zelo, e forse Iddio Benedetto vorrà servir-
si come fece de' S. apostoli, quali Pescatori, quali
Publicani, d'un uomo senza Letteratura, per di-
catore il Vangelo della Cina. Eho è l'uomo umi-
lissimo, e spesso portato col Santo Padre, che non

cognovit litteraturam, e questa umiltà pesa più
che la nostra Dottrina; non mi finisce di piace-
re tutto il Corredo de' suoi Compagni. Ma' Idio-
sa' quella, che fa'. Quella fite pure ultima della
Cina cidiere del molto discreditto, e Dio lo perdo-
ni al Padre Montecalini, che tutto accese quel
fusco, dove sofiò il vento della superbia, per tor-
nare alla nostra Profegia. Basta Bonucci fra
poco sarà morto, e non vedrà lo sterminio, mi-
nacciato da San Francesco Borgia, e forse ultri-
mamente da S. Xaverio; ma non intendo en-
trar nei Giudizj altissimi di Dio, che sono un
miserabile, e forse tutto questo male viene
delli nostri peccati. Non mi risponda a vera-
na di queste cose per la Lettera, che potrà fare
indirizzare il Siego con suo comodo al mio gar-
darissimo Sig. Avvocato Grassioni, e per ora mi
dia solo avviso del buon Accaduto delli Breviarj,

e principalmente della salute, e quiete, con che
mi confermo

D. V. S. Ma

Roma 9.embre 1719 =

Son vecchio, e Paralitico, onde perdoni alla pessi-
ma scrittura, che non ho potuto fare $\frac{1}{2}$ mezzo
di altri, come soglio altre volte.

Amo suo buon. serv.
Anton. della Comp. ^{ia} di Jesu.

Renuncia di Filippo V.

= S. Idelfonso 14. Gen. 1704 =

Spontesi la Maestà divina per sua infinita misericordia degnata, oh Figlio amatissimo di farmi alcuni anni in qua, conoscere il niente di questo Mondo, e la verità delle sue grandezze, ed'inspirarmi nel tempo stesso un'ardente desiderio de beni eterni, che devono senza paragone veruno essere preferiti a tutti quelli della Terra, quali ci sono stati da sua Divina Maestà solamente dati a questo fine; mi è parso, che non potevo meglio corrispondere alle grazie di un Padre sì buono, che mi chiama, acciò lo serva, e che nel corso della mia vita mi ha dati tanti contrassegni d'una visibile protezione, liberandomi tanto dalle infermità, colle quali si è degnato visitarmi, come da contrastanti ardui del mio Regno, proteggendomi,

87
e conservandomi la corona contro tante Potenze
unite, che pretendevano usurparmela, se non
sacrificandole, e ponendo a suoi piedi questa corona
stessa per aver campo di stamente pensare a ser-
virla, piangere le mie palate calpe, e rendermi
meno indegno di comparire alla sua presenza
quando fu sua volontà, chiamandomi a giu-
dizio molto più formidabile per li Re, che per gli
altri uomini. Ho fatta questa risoluzione con
tanto maggior animo, ed allegria, e aver con-
sciuto, che la Regina, che Jddio per mia buona
sorte mi ha dato per sposa concorreva nell'istesso
tempo in questi medesimi sentimenti, e che
era inhepidamente risoluta in mia com-
pagnia a porre sotto i piedi il niente delle mon-
dane grandezze, e fragili beni di questa vita.
Abbiamo dunque ambedue da pochi anni
in qua' risoluti con mutua uniformità con il

favore di Maria Santissima nostra Signora
di porre in opera questo disegno, come in effetto lo
coguisco, tanto più gustoso, perchè l'ascio la sp
rono ad un Figlio, che amo con tutta la mag
gior tenerezza, degno di posterità, e che di lui
qualità mi danno sicure speranze, che saprà po
dificare alle obbligazioni della Regia Dignità
più terribili di quello, che possono spiegarsi:
conosciate dunque bene o Figlio amatissimo il
peso di questa dignità, e pensate seriamente
ad adempire a quanto vi obbliga prima di farvi
alterar la vista del Lusigniero splendore, che
vi circonda, Pensate, che non avete da espor
vi, e che per servire a Dio, e che i vostri Do
poti siano felici, avendo sopra di voi un signo
re, ch'è vostro creatore, e Redentore, che vi ha
ricolmato di beneficj, e che gli doveti quanto
possedete, anzi gli doveti le vostre anime me
desime.

88

desime. applicatevi indefessamente a mirar per
la sua gloria, ed impiegare la vostra autorità in
tutto ciò che può cooperare alla sua esaltazione,
sostenete, e difendete la sua Chiesa, e la sua san-
ta Religione con tutte le vostre forze, ed anche
spendo necessario, arrischiando la vostra corona,
e la vostra stessa vita, e non risparmiate cosa ve-
runa, che possa giovare a dilatarla anche ne
luoghi più lontani stimando per felicità senza
paragone molto maggiore averli sotto il vostro
Dominio, acciò Dio sia servito, ed adorato, nei
medesimi, che per estenzione si danno a vostri
Stati. Schivate più che potete l'offesa di Dio
in tutti i vostri Regni, ed impiegate tutto il vo-
stro potere, acciò sia servito, onorato, e rispetta-
to in tutto ciò, ch'è sottoposto al vostro Dominio.
Conservate sempre una gran devozione alla Ver-
gine Santissima, e ponetevi sotto la di lei sovrana
protezione, come anche i vostri Regni,

mentre per niuno mezzo potrete meglio con-
sequire ciò che per voi, e per quelli necessita-
rete. Siate sempre obidiente alla Santa Sede,
ed al Papa, come Vicario di Cristo, sostenete, e
mantenete sempre il Tribunale dell'Inquisi-
zione, che può chiamarsi l'Antemurale della
Fede, e si dee conservare nella sua ininter-
rotta purezza, acciò l'Eresie, che
hanno afflitta gli altri Stati della Cristianità, cau-
tando ne' medesimi sì orribili covine, non possi-
no introdursi in quei della Spagna. Rispettate sem-
pre la Regina, e riguardatela come vostra
Madre tanto in che Dio mi darà vita, come
dopo morte, quando fosse sua volontà chiamar-
mi il primo all'altro Mondo, corrispondendo, come
dovete all'amoroso affetto, che vi ha sempre
portato. Abbiate cura della sua assistenza,
perchè nulla le manchi, e che sia rispettata,
come deve esser da tutti i Cristiani. Abbiate
amore

88
amore ai vostri Fratelli, riguardandoli come
Padre, mentre vi ispiruisco in mio luogo, e da-
teli tale educazione, che sia degna de' Prin-
cipi Cristiani. Fate egualmente la dovuta giusti-
zia a tutti i vostri Vassalli, e piccioli senza eccez-
zione di persone, Difendete i piccioli dalla violen-
za, e dalle estorsioni, che tentano farli i Grandi.
Rimediate alle rapazioni, che paressono l'In-
diani. Sgravate i vostri Popoli quanto potete, e
supplite in ciò, che in tempi così turbidi del mio
Regno non mi hanno permesso di fare, e vorrei
aver fatto con tutta la mia volontà, per poter
corrispondere al zelo, ed all'affetto, che mi han
sempre mostrato, e che terrò sempre impresso
nel cuore, e del che vi avete a ricordar sem-
pre. In fine abbiate continuamente avanti
gli occhi i due Santi Re, che sono la gloria di
Spagna, e di Francia San Ferdinando, e San Lui-
gi, quali vi lascio per vostro esempio, e devono mo-

vevi, perchè vi nobilitate col loro sangue, e
furono nello stesso tempo gran Re, e gran Santi.
Immitateli nell'una, e nell'altra qualità: e
particolarmente nella seconda, ch'è la più
essenziale. Io prego Dio con tutto il cuore Figlio
mio amatissimo, che vi conceda questa grazia,
e ricolti di quei doni, che necessitate nel vo-
stro Governo, per aver la consolazione di sentir
dire nel mio Cuore, che siete un gran Re, e un
gran Santo. Che allegria sarà questa per un Sa-
dre, che vi ama, e vi amerà sempre teneramen-
te, e che spera, che gli manterrete sempre
quei sentimenti, che sin'ora ha sperimenta-
to in Voi

= Io il Re. =

90

Dettaglio per la partenza del Re delle due
Sicilie da Napoli oggi delle Spagne seguita
= li 6. del corrente ottobre 1559 =

Finalmente il Sovrano di Spagna colla Regia, e
Real Famiglia, e Corte si sono imbarcati verso le
ore 13. = e sono dimasti in Porto per far vela, cre-
desi, questa notte, e salito sulla nave sotto la
triplice scarico di tutte le Navi, e di tutti i Castel-
li di questa Dominante, la veduta è stata bel-
la, e prendovi accosia tutta la Città a vederla.
Questa mattina il Sovrano ha fatto la cessione
di questi Regni al suo Figlio l'Infante Don
Ferdinando è seguito con tutte le solite ce-
rimonie, e formalità coll' intervento del Con-
siglio di Stato, Camera Reale, Giunta di Sicilia,
e Capi de' Tribunali, e Città in corpo tutti
hanno sottoscritto il Real Diploma, che credesi
uscirà alla luce. Il Sovrano di Spagna non ha

fatto altro, che piangere tutta questa mattina,
e specialmente dopo aver ceduti i Regni al
figlio, il quale quest'oggi è uscito in publico,
essendo andato a Capo di Monte. Finora non
sappiamo la forma del Governo, che si saprà do-
mani, avendo il Borbone lasciato un grosso Placco
al Principe di Santo Spirito, con obbligo di aprire
lo dopo esser egli partito.

La sera poi dell'istesso sabato entrarono alme 13.
Savi spagnuoli, il giorno avanti Sua Mae-
sta cattolica fece alegna de nuovi Secretarij,
e negli altri giorni d'alme fanche. Giovedì
avanti fu fatta una gran gala in Corte, ed am-
mise al bacciamano, come Monarca delle spa-
gne, nominò da 19. Cavalieri, per dover es-
sere ammessi all'onore del fardone di S.

Gennaro, ed anche fece promozione milita-
re. Venerdì anche fu gala, il sabato di poi
maggior gala, ed alle ore 4. di spagna. Sua
Maesta

91
Maeſtà formalmente avanti il Conſiglio di
ſtato, Secretarj, Capi de' Tribunali, la noſtra
Fedeliſſima Città, Il Senato di Palermo, Corpo
Militare, e Reſpettivi ambasciadori dichiarerò
Re Ferdinando ſuo Terzo Real Infante Re del-
le due Sicilie, e diceſi, che terminata una
tale Funzione detto nuovo Re prancerà in
publico, e ſua Maeſtà con tutti della Real Fa-
miglia in privato, per indi privatamente ſull'ore
quattro di ſpagna darſi alla vela, che tanto ſe-
guirà per il vento freſco de' Grecali, che ſi pro-
vò da Venerdì la mattina, che valerà dire nel
giorno appreſſo felicemente ſi troverà allon-
tanato dal Golfo di Napoli, portando ſeco, co-
me ſi è detto tutti della Real Famiglia, eccet-
to il detto noſtro Re Ferdinando, ed il Primo
genito Filippo, per poi queſt'ultimo nella prima
vera incaminarſi poi Terra in Madrid, attèſo

la sua notoria indisposizione.

D. Principali, che aveva in sua forte porta seco il
Marchese Squillaci, il Somigliere, Sig. Duca Cos-
tada, e la Vedova Campagnano con suo Figlio
maritato.

Li Legni, che lo accompagnano sono di Spagna num.
17. Navi, di Napoli quattro, e sei Sciabecchi, e
dieci Bastimenti di trasporto, le quattro Galere
di Malta da tre giorni sono in Pozzolo, e per il
detto vento fresco non hanno potuto sin'ora qui
approdare, per fare un complimento con le
loro Maestà, che fin'ora è quanto occorre.
Il Principe San Scaandro Consigliero di Stato
Presidente della Reggenza, ed Of. di Sua Mae-
stà Siciliano.

Il Marchese Tanucci Consigliero, e Segreta-
rio di Stato della Casa Reale, e de' Reali.

D. Antonio del Rio ^{Uis} Seg. di Guerra, e Marina.

D.

Don Carlo di Maria Segretario di Grazia, e di Giustizia.

D. Giulio di Andrea ^{zio} Seg. di Azienda.

Confessore del nuovo Re Monsignor Santho Vesco- vo di Avellino, e Generale, che fu Rocchettino.

Quattro altri Configlieri di Stato, che si dice entreranno in detta Reggenza, e sono Reggio, e Sangro, Centola, e Campo Reale.

L'Emo Cardinale Cyfini Ministro di Sua Maestà Siciliana nella Corte di Roma.

Monsignor Clemente Cestari Ministro Plenipotenziario di Sua Maestà Cattolica appresso il Re delle Due Sicilie; ed è stato fatto consigliere di Stato in Spagna.

Nota delli Vascelli di Guerra arrivati in Napoli il di 29. d'embre 1759.

Vascelli = Canonni = Guarnizione

Commandanti delle medesime

Uscelli Canonici Guarnizioni
La Fenice — 50. ————— 800.

D. Giuseppe Navarro Gale

Il Monarca — 70. ————— 700.

D. Andrea Reggio

Il Trionfante — 70. ————— 700.

D. Pietro Buart.

La Galizia — 70. ————— 700.

D. Carlo Reggio

Il Terribile — 70. ————— 700.

Il Conte Vaga Florida

La Orpèta — 70. ————— 650.

D. Vidoro Postigo

Il Sorano — 70. ————— 650.

D. Gio. Ignazio Barria

Il Florido — 70. ————— 650.

D. Emanuele Guerriero

Il Fortunato ——— 70. ——— 650.—

D. Girolacchino Jubierre

Il Guerriero ——— 70. ——— 650.—

Don Bartolomeo Chouillo

S. Filippo ——— 64. ——— 600.—

D. Giuseppe Roxas

Il Conquistatore ——— 60 ——— 600.—

D. Antonio Belcarzel

Il Fermo ——— 70 ——— 650.—

A. Fran.^{co} Farganta

Il Vincitore ——— 70. ——— 650.—

D. Gio: de'otto

La Venere ——— 30. ——— 300.—

Il Monte di Samakia

La Pallade ——— 30. ——— 300.—

1004 =

10650.—

*Le dette quattro Regate di Napoli, Sei Sciabecchi,
ed una Balandra di pagna compongono
tutta l'armata.*

= Cravisioni per li Cascelli =

In primo Acqua, e vino

Castrati ——— N.º 5000.

Falline ——— N.º 25000.

Lallastris ——— N.º 20000.

Vacche ——— N.º 300.

Airelle ——— N.º 300.

Il Copolo ha regalato il Re ^m 12. Ducati, consisten-
ti in Prosciutti, Sardi, Maccaroni, e Piccioni.

La rinuncia è seguita questa mane. I Mo-
narchi cattolici sono partiti dal Real Palaz-
zo, ed imbarcati si sono alla Darsena, par-
tando per l'interno della già loro residenza
alle ore tre della sera, parlando il linguag-
gio spagnuolo con dolori di lasciar Regni
si bene affetti a tanta parte di loro stessi.

Il vento è prosperissimo, ma prima dell'omez-
za notte non metteranno alla vela per gli
ulteriori

94
ulteriori imbarchi, ed acqua in specie, che
dovevano farsi. Rimane da leggersi un foglio ce-
lativo al sistema avvenire, citato nella rinuncia
Cotta solamente questa manò dal Marchese
Tanucci in luogo di Don Carlo Carafa, cui sareb-
be spettato, come Protonotario del Regno. Si In-
fante D. Filippo, e sua discendenza, si nomi-
na in caso di mancanza di Successori Ma-
schi di tutti i Figli del Re Cattolico da Ferdin-
nando in giù.

Promozione delle Faccie dell'
Ordine di San Gennaro fatta a s. M. 1759.

Il Principe Jace Ambasciadore di Napoli in
Spagna Siciliano.

Il Principe Camporale Presidente della Giunta
di Sicilia.

Il Principe Belmonte Ventimiglia.

Il Principe Aragona Raselli

Sig. Don Andrea Reggio Fratello del Generale
delle Galere di Napoli
Sig. N. Pietro Stuardo Cap. no. della Squadra e Geniluo-
mo di camera di S. M. Cattolica.
N. Sig. March. Savarra della Vittoria Generale
dell'armata navale di Spagna.
N. Sig. March. Babares
N. S. Duca di Castropignano
Sig. N. Giulio Sagro Capitano Generale di S. M. Siciliana
N. Sig. March. Tripuzio Maggiordomo Magg. ^{Re.} della Regi-
na Vedova di Spagna.
N. Sig. Duca di Caserta Spinelli
N. Sig. Duca della Cattolica Buonaparte
N. Sig. Duca S. Pietro General delle armi in Sicilia
N. Sig. Duca Forza Cesarini.
N. Sig. D. N. S. Burgos Tenente Generale di Sua
Majestà Siciliana.
N. Principe Farini Siciliano
N. Principe Lis.
N. Principe della Scala.

= Fine =



ESCLUSO DAL PRESTITO

